

LORENA VALLIERI

LA FESTA DELLA PORCHETTA A BOLOGNA:
NUOVE PROSPETTIVE DI INDAGINE (II)*

4. Nel 1597 venne pubblicato a Bologna, «ad istanza di Giulio Ces. dalla Croce», un curioso volumetto intitolato *Le disgratie di Bartolino, opera di Sere Scioperone Bergolo*.¹ Grazie a un manoscritto conservato all'Archiginnasio è stato possibile identificare nello storico ed erudito Pompeo Vizzani (Vizani) l'autore celato dietro lo stravagante pseudonimo.²

Appartenente a una delle famiglie più in vista dell'aristocrazia felsinea, Vizzani fu legato alla cerchia romana del cardinale Ugo Boncompagni, futuro papa Gregorio XIII. Al seguito del nunzio apostolico Ottavio Santacroce gravitò intorno alla corte di Emanuele Filiberto di Savoia a Torino – dove si recò in occasione dell'ostensione della Sacra Sindone – e nel 1581 fu ospite dell'imperatore Rodolfo II a Praga.³ Rientrato in patria ricoprì numerose cariche pub-

* La prima parte del saggio, con i docc. 1-30 e le figg. 1-15, è stata pubblicata in «Drammaturgia», xvi / n.s. 6, 2019, pp. 111-171.

1. Cfr. *Le disgratie di Bartolino, opera di Sere Scioperone Bergolo, nella quale in persona di un so lenne bevitore, si dimostra che gli uomini codardi e sciocchi, oltre che di tutte le negligenze loro incolpano la Fortuna, vanno anco spesso fantasticando cose impossibili. Con la giunta di una festa fatta in Bologna*, Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1597, ora disponibile in ediz. moderna: P. VIZZANI, *Le disgrazie di Bartolino*, a cura di I. CHIA, Roma, Carocci, 2007 (p. 27 per la citazione). Si veda anche il recente studio di A. MARTINO, *Un 'travestimento' italiano del 'Lazarillo de Tormes': 'Le disgrazie di Bartolino' (1597) di Pompeo Vizzani*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2017.

2. Cfr. P. VIZZANI, *Opere*, sec. XVII, Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 164. E v. I. CHIA, *Prefazione*, in VIZZANI, *Le disgrazie di Bartolino*, cit., pp. 7-18: 7-8, 16-17. A Croce, cui l'opera è stata attribuita almeno fino alla fine del Settecento, si deve solo l'avvertenza *Ai lettori* (ivi, p. 28).

3. Su Pompeo Vizzani cfr.: C. CALZONI, *Sui testi della memorialistica bolognese: la 'Vita' di Vizzani*, «Schede umanistiche», 1992, 1, pp. 95-98; I. CHIA, *Nota biografica*, in VIZZANI, *Le disgrazie di Bartolino*, cit., pp. 18-24; R. DODI, *I Vizzani, da nobili e potenti del contado a senatori e patrizi di Bologna*, in *Dimore storiche bolognesi. Palazzo Vizzani*, a cura di M. DANIELI, Bologna, Minerva, 2019, pp. 53-178: 166-167; O. NICCOLI, *Vizzani, Pompeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2020, vol. 100, pp. 91-93.

bliche e si dedicò alla stesura di alcune delle sue opere più note: le *Historie*,⁴ la *Descrizione della città, contato, governo, et altre cose notabili di Bologna*⁵ e la fortunata traduzione dell'*Asino d'oro* di Apuleio.⁶ Da segnalare anche la relazione del *Torneo fatto sotto il castello d'Argio da' ss. cavalieri bolognesi il di IX febraio 1578*, pubblicata sotto un altro pseudonimo: quello di Antenore Garisendi.⁷ Come distrazione dai gravosi impegni si dilettò a scrivere operette più leggere quali *I segreti delle filiere*, un trattatello di stampo boccaccesco attento al mondo popolare,⁸ e, appunto, *Le disgrazie di Bartolino*, che l'autore non esita a definire una «cantafola», un «cicaleccio» da leggere per «passare alcun'ora del giorno senza molto rincrescimento e noia, sì come anch'io cerco di fare, scrivendo cose di poco rilievo nell'ore fastidiose di questi cocenti giorni canicolari del 1597».⁹

In realtà siamo di fronte alla più antica traduzione italiana data alle stampe del *Lazarillo de Tormes*, edito in Spagna tra il 1554 e il 1555, inserito nell'indice dei libri proibiti nel 1559 e forse portato a Bologna – non necessariamente nell'edizione espurgata di Juan López de Velasco – dal fratello di Pompeo, Camillo, che nel 1564 aveva soggiornato alla corte di Filippo II.¹⁰ La restituzione del romanzo iberico da parte di Vizzani è sostanzialmente fedele, ma vengono eliminati tutti gli accenti polemici nei confronti della Chiesa e della religione cattolica e introdotti alcuni episodi ripresi dalla *Storia vera* di Luciano.¹¹ La variante più significativa è però l'ambientazione bolognese, che rivela uno spiccato interesse per la realtà quotidiana tipica di un Croce, ma anche di pittori come Annibale Carracci e Guercino.¹²

Ciò che qui interessa è soprattutto la *Continuazione in persona dell'autore*: un'aggiunta inserita quando a 'Scioperone' – che aveva già «messo giù la pen-

4. Cfr. *Di Pompeo Vizani gentil'huomo bolognese diece libri delle historie della sua patria*, Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1596; *Di Pompeo Vizani gentil'huomo bolognese. I due ultimi libri delle historie della sua patria*, Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1608.

5. Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1602. L'opera venne pubblicata in forma anonima.

6. Cfr. '*Lasino d'oro*' di Lucio Apuleio filosofo platonico tradotto nuovamente in lingua volgare dal m. illust. sig. Pompeo Vizani nobile bolognese. Et da lui con chiari argomenti ornato, & da motti dishonesti purgato, Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1607.

7. Bologna, Giovanni Rossi, 1578. La firma si trova alla fine della descrizione (p. 112).

8. Cfr. CHIA, *Prefazione*, cit., pp. 14-15.

9. VIZZANI, *Le disgrazie di Bartolino*, cit., pp. 28-30 (*Proemio di Ser Scioperone Bergolo*).

10. Cfr. MARTINO, *Un travestimento italiano del Lazarillo de Tormes*, cit., pp. 28-43.

11. Per una puntuale disamina delle differenze cfr. *ivi*, pp. 9-28.

12. Cfr. M. CAPUCCI, *Una cerchia comune*, in *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, catalogo della mostra a cura di P. BELLETTINI, R. CAMPIONI e Z. ZANARDI (Bologna, 24 maggio-31 agosto 2000), Bologna, Compositori, 2000, pp. 33-48; *Guercino: racconti di paese. Il paesaggio e la scena popolare nei luoghi e nell'epoca di Giovanni Francesco Barbieri*, catalogo della mostra a cura di M. PULINI (Cento, 24 marzo-27 maggio 2001), Milano, Federico Motta, 2001.

na con pensiero di non voler più scrivere fin che dura il caldo» – si presenta una «nuova occasione d'imbrattare dell'altra carta con una fresca soggiunta».¹³ Più esplicito il manoscritto:

Vi aggiunti poi la festa della Porchetta, fatta su la Piazza di Bologna del 1597. Perché mentre io scriveva queste ciance, ella fu ordinata e al popolo presentata dal Signor Giasone mio fratello, che allora si trovava esser uno de i Signori Anziani in compagnia del Signor Gonfaloniero Angelo Michele Guastavillani suo nipote.¹⁴

Pur tenendo presente la volontà, neanche troppo celata, di raccontare un avvenimento che dava lustro al fratello Giasone e, di riflesso, all'intera famiglia, la descrizione merita di essere riletta integralmente (doc. 31). Tanto più che, a quanto mi risulta, non è stata ancora adeguatamente indagata dagli storici dello spettacolo. Per altro, a detta dello stesso Vizzani, risalirebbe proprio al 1597 la decisione degli Anziani e del Gonfaloniere di giustizia di celebrare l'annuale festa «più allegramente dell'ordinario» e «in una nuova maniera»:

Cercava nel principio del suo governo il Vicelegato Spinola di dar sodisfattione al popolo, come fece, quando cominciando già la lunga, & travagliosa carestia del vivere à cessare, fu per ordine di lui, & de' Magistrati nel primo di d'Agosto abbassato il prezzo del pane: di che il popolo macero quasi hormai nelle miserie ne mostrò universalmente tanta letitia, che per tutte le strade ogni mattina si trovavano bellissime processioni di persone devote, le quali cantando, & rendendo gratie à Dio con hinni, & salmi andavano alle Chiese: & il doppio desinare per ogni contrada si vedevano feste, balli, e spettacoli diversi, & in ogni luogo s'udivano suoni, e canti, & voci di giubilo. Et perciò anco gli Antiani, & il Confaloniero di Giustitia volendo accrescere maggiormente l'allegrezza del popolo, nel giorno di San Bartolomeo, nel quale, secondo, che ogn'anno in Bologna si costuma, s'haveva da fare la festa della Porchetta, che arrostita si gitta dalla renghiera sù la piazza per memoria della cacciata de' Lambertazzi seguita fino del Mill'e duceni'ottantauno, volsero, che quella festa si rappresentasse allhora più allegramente dell'ordinario; & à questo fine comandarono, ch'ella si facesse in una nuova maniera; la quale, se bene ad alcuno forse parerà poco convenevole da trasporsi in un'istoria, che dovrebbe sempre haver del grave, potrà nondimeno peravventura portare alcun sollazzo, à chi havendo già inteso le miserie de gli anni passati, si troverà haver bisogno d'alleviamento, & conforto doppo la noiosa lettione delle narrate historie.¹⁵

13. VIZZANI, *Le disgrazie di Bartolino*, cit., pp. 113-118 (p. 113 per la citazione).

14. Il passo è trascritto in CHIA, *Prefazione*, cit., p. 15.

15. VIZZANI, *I due ultimi libri delle historie della sua patria*, cit., p. 152. L'autore prosegue scrivendo, senza sostanziali modifiche, la descrizione della festa già inserita nelle *Disgrazie di Bartolino* (ivi, pp. 152-156). Per un evidente refuso Ilaria Chia (*Premessa*, cit., p. 15) inserisce la descrizione della festa della Porchetta nella prima parte delle *Historie* che, come abbiamo visto, venne pubblicata nel 1596.

La risoluzione di trasformare la plurisecolare festa civica in uno spettacolo da offrire alla città sarebbe dunque stata presa in un momento di giubilo collettivo per la fine delle gravi carestie che avevano colpito il territorio bolognese nella seconda metà del Cinquecento e in modo particolarmente drammatico a partire dal 1591.¹⁶ Una pausa brevissima, che portò Giulio Cesare Croce a comporre prima *Il solennissimo trionfo dell'Abbondanza, per la sua fertilissima entrata nella città di Bologna, il dì primo d'agosto 1597. Con l'amaro pianto, che fa la Carestia, nella sua dipartita, in dialogo*,¹⁷ poi il *Lamento de' bevanti per la gran carestia del vino & delle castellate di questo anno*, in cui si denunciavano i magri raccolti del 1598.¹⁸

In realtà, se si rileggono con attenzione i documenti in nostro possesso si nota una sua graduale spettacolarizzazione almeno a partire dalla metà del secolo. Grazie a Giacomo Rinieri sappiamo che nel 1542 ancora persisteva la tradizione medievale di correre un palio i cui premi erano sostanzialmente gli stessi da quasi tre secoli:

A dì 24 de aghosto, morì il cardinale Contarino venetiano nostro leghato, che fu il giorno de santo Bartolomìa, et tutto il populo ne avè gran cordoglio et ogni homo ne diceva benne de lui; et a dì 25, fu sepulto in Santo Prochulo con uno grandissimo honore [...] et per la morte sua non se corso il cavallo, né 'l sparaveri et li canni che se suole corero, né trare la porselina.

[...]

A dì 17 detto [settembre], se corso il cavallo e li cani e 'l spaviero, che se avea a corere il giorno de santo Bartolomìa. Per al leghato che era morto non se corso como ò detto, et fu in domenica.¹⁹

Risale infatti al 1254 il primo ordine di pagamento noto per un cavallo, uno spaviero, due guanti e una porchetta per il palio «qui fuit cursus in sancto Bartolomeo»; acquisti confermati per l'anno successivo e per il 1262, 1264, 1267 e 1288, mentre solo nel 1357 si aggiunsero «due buoni bracchi».²⁰ Anche alla

16. Utile lo sguardo di Eraldo Baldini e Aurora Bedeschi sulla vicina Romagna: *Il fango, la fame, la peste. Clima, carestie ed epidemie in Romagna nel Medioevo e in Età moderna*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2018, in partic. pp. 195-229 (*La seconda metà del Cinquecento*).

17. Bologna, Battista Bellagamba, 1597.

18. Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1598.

19. *Cronaca di Giacomo Rinieri 1535-1549*, saggio introduttivo ed ediz. a cura di A. ANTONELLI e R. PETRINI, introd. e note storiche di M. POLI, glossario e indici di T. COSTA, Bologna, Costa, 1998, pp. 108-109. Il passo è segnalato anche da L. BIANCONI, *Alle origini della festa bolognese della Porchetta ovvero san Bartolomeo e il cambio di stagione*, a cura di M.C. CITRONI, Bologna, Clueb, 2005, p. 46.

20. U. DALLARI, *Un'antica costumanza bolognese (festa di san Bartolomeo o della Porchetta)*, «Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. III, XIII, 1895, pp. 57-81: 59-61.

luce di ciò ritengo che il passo della *Cronaca* sia una fonte attendibile che, tra l'altro, non ha come fine quello di descrivere la festa, ma di dare notizia del lutto cittadino per la morte del cardinal legato Gasparo Contarini.

Si può dunque affermare che la corsa dei cavalli del 24 agosto era una consuetudine per un bolognese del tempo tanto da non essere segnalata se non nella sua 'deviazione' dalla norma.²¹ Non a caso per il 1541 Rinieri annotò, sotto la data del 15 agosto, l'esibizione di un funambolo in piazza Maggiore, sottolineando però che non era stata fatta «come è consueto» la fiera:

A dì 15 de aghosto, che fu il giorno de la Madona, fu uno gioveno che volò gioso de lo arloglio, zioè atachò una corda con un cappo a la torre et lo altro cappo a meglio le scale de Santo Petronio, et cossì vollò drieto a ditta corda. Et questo anno non se fé fiera como è consueto, e fu gran danni a li artheghani.²²

Mentre nessuna notizia viene invece fornita per il 24 agosto: evidentemente il palio si era svolto regolarmente e non occorreva esplicitarlo. Allo stesso modo il cronista registra gli incidenti occorsi durante le fiere del 1546 e del 1548,²³ quando un secondo funambolo si esibì con esiti meno felici, ma non ho trovato più alcun cenno alla festa di San Bartolomeo.

Se si accetta la validità della testimonianza relativa al 1542, è opportuno soffermarsi su quel «trare la porcelina» che si legge in conclusione. Come è stato notato,²⁴ indicherebbe che già in quell'anno era consuetudine gettare al popolo una porchetta, permettendoci di anticipare un'usanza che si riteneva risalire al 1568 sulla base di alcune annotazioni rintracciate da Dallari nelle *Insignia*.²⁵ La prima, del 1567, riguarda la decisione degli Anziani di aumentare i doni e la 'letizia pubblica' in occasione della festa di San Bartolomeo; la seconda, dell'anno successivo, di correre il consueto palio e di gettare poi dalla ringhiera del palazzo un maialino arrostito «con grandissimo applauso del popolo che assisteva»:

21. Sull'attenzione di Rinieri per i piccoli grandi avvenimenti che esulavano dalla quotidianità si veda l'*Introduzione* di Marco Poli alla *Cronaca di Giacomo Rinieri 1535-1549*, cit., pp. IX-XIII.

22. Ivi, p. 95. Già l'anno precedente Rinieri aveva segnalato la sospensione della fiera di ferragosto: «A dì 15 detto [agosto 1540], che fu il giorno de la Madona non se fé fiera como è consueto» (ivi, p. 87).

23. Cfr. ivi, pp. 143 e 207.

24. Cfr. BIANCONI, *Alle origini della festa bolognese della Porchetta*, cit., p. 46.

25. Bologna, Archivio di stato (d'ora in avanti ASB), *Archivio degli Anziani consoli, Insignia degli Anziani e del Gonfaloniere di giustizia*, vol. I, cc. 106v. e 110v. E cfr. DALLARI, *Un'antica costumanza bolognese*, cit., pp. 64-65.

Bravium deinde, equum videlicet, canes duos et unum ancipitrem – ut moris est – in festivitate divi Bartholomei currentibus equis proposuerunt, ac maximo postea populi spectantis applausu, suem assum ex inferiore proiecto, ut antiquissime consuetudini non derogaretur, ante pallatij portam dejici iusserunt.²⁶

Purtroppo la difficoltà di recarsi in archivio a causa dell'emergenza Covid non mi ha permesso di consultare direttamente il documento, per il quale devo affidarmi alla trascrizione dello stesso Dallari, che postilla: «pare questa la prima volta in cui la porchetta, invece d'esser data come premio al vincitore del palio, fosse gettata come offa al popolo affamato».²⁷ Eppure nel passo riportato si afferma con sicurezza che si trattava di un'antichissima tradizione cui non si poteva derogare: «ut antiquissime consuetudini non derogaretur». Tradizione che la manoscritta *Storia della festa della Porchetta* di Lorenzo Maria Riario (doc. 4) fa addirittura risalire al 1281:

Che sopra l'istessa piazza alla renghiera del Publico è solito, per consuetudine introdotta fino dell'anno 1281, di gettarsi giù nella piazza al popolo minuto, una porchetta arostita, e di farsi una festa popolare nel giorno di S. Bartolomeo Apostolo da ss.^{ri} Anziani, e Confaloniere di giustizia.²⁸

E dunque? Allo stato attuale delle nostre conoscenze è difficile dirimere la questione, certo è che tale tradizione va anticipata almeno alla prima metà del Cinquecento se Rinieri già la ricordava nel 1542.

Resta che il lancio della porchetta fu a lungo un momento centrale delle celebrazioni e per questo venne immortalato da Croce sia nella *Canzone sopra la Porcellina che si tra giù del palazzo* – che tra l'altro restituisce con efficacia l'ampia partecipazione popolare –,²⁹ sia nel «discorso piacevole» su *L'eccellenza*

26. Ivi, p. 65.

27. Ibid.

28. L.M. RIARIO, *Storia della festa della Porchetta*, 1° maggio 1705, in *Cartelli, e capitoli da giostre, machine, et inventioni per dette. Memorie sì per il torneo fatto su la piazza delle Scuole del 1628 che per feste popolari su l'altra Maggiore in occasione della Porchetta dell'anno 1627 et altre. Storia di detta festa*, secc. XVI-XVIII, ASB, *Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture*, b. 155, fasc. 3: *1627 e seg. Festa popolare della porchetta*, quaderno sciolto, c. 2r. (in VALLIERI, *La festa della Porchetta a Bologna [I]*, cit., pp. 141-145: 142).

29. Cfr. G.C. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina che si tra giù del palazzo dell'illustre città di Bologna per la festa di S. Bartolomeo con tutti gli trattenimenti di detta festa*, Bologna, Alessandro Benacci, 1584. Sull'opera cfr. *Le stagioni di un cantimbanco. Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, catalogo della mostra a cura di Z. ZANARDI (Bologna, 28 ottobre 2009-30 gennaio 2010), Bologna, Compositori, 2009, p. 325 (scheda curata da Rosaria Campioni). Sul pubblico e l'ampia partecipazione popolare si veda, oltre a quanto diremo più avanti, VALLIERI, *La festa della Porchetta a Bologna (I)*, cit., pp. 114-115, 119-120.

e trionfo del porco;³⁰ sia nel frontespizio de *La vera historia della piacevolissima festa della Porchetta, che si fa ogn'anno in Bologna il giorno di S. Bartolomeo* (fig. 16),³¹ rispettivamente del 1584, 1594 e 1599.

5. Con queste premesse, torniamo alla festa del 1597, definita un «sintomatico punto di partenza di un diverso rapporto con il pubblico».³² Quel pubblico che già nel 1584 accorrevva dal contado per assistere ai divertimenti offerti dagli Anziani, accalcandosi alle finestre, sui tetti e sulle torri che circondavano piazza Maggiore:

Io non credo, che si faccia / Festa in loco alcuno intorno, / Che più aggrada, e che più piaccia, / Quanto questa de stò giorno, / Tutto'l popol del contorno / Per vederla s'avicina, [...] / Tanta gente attorno corre / Per veder la festa amena; / Ne finestra, tetto ò torre / V'è che tutta non sia piena; / E si vede à tutta brena, / ch' à ognun tira la golina, / Alla bona Porcellina.³³

Una disposizione del pubblico ripresa nelle sue linee essenziali ne *L'eccellenza e trionfo del porco*:

alle venti tre hore circa dove si ritrova piena la piazza di cocchi, di carroccie e di Cavalli con le migliaia delle persone alle finestre, su i tetti e su le torri, e, in conclusione non v'è loco né buco che non sia ingombro di gente.³⁴

Più dettagliato Vizzani:

arrivai su la publica piazza di Bologna, la quale trovai così piena di persone che, non solamente il suolo, ma le finestre, le porte, i veroni, le ringhiere, le botteghe, le case,

30. Cfr. *L'eccellenza e trionfo del porco, discorso piacevole di Giulio Cesare Croce* (1594), a cura di M. ROUGH, Bologna, Pendragon, 2012.

31. Cfr. G.C. CROCE, *La vera historia della piacevolissima festa della Porchetta, che si fa ogn'anno in Bologna il giorno di S. Bartolomeo*, Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1599, p. n.n. Umberto Leotti sottolinea lo stretto rapporto tra il lancio della porchetta e l'architettura costruita, in partic. con la cosiddetta ringhiera di Gregorio XIII, sovrastante l'accesso al palazzo Pubblico, evidente sia in questa incisione, sia in un acquarello del 1796. Cfr. U. LEOTTI, *Teatri per le feste della Porchetta a Bologna: ichnographia*, in *La festa delle arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, a cura di V. CAZZATO, S. ROBERTO e M. BEVILACQUA, Roma, Gangemi, 2014, vol. II, pp. 968-973: 968.

32. E. MAULE, *La «Festa della Porchetta» a Bologna nel Seicento. Indagine su una festa barocca*, «Il Carrobbio», VI, 1980, pp. 251-262: 252.

33. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina che si tra giù del palazzo*, cit., p. n.n.

34. *L'eccellenza e trionfo del porco*, cit., p. 53.

i muri, i palchi, i merli, gli sporti,³⁵ le cornici, i tetti ed ogni luogo in somma d'ogni intorno era occupato, non solo da uomini, donne, fanciulli e gente d'ogni sorte, ma da cocchi, carri, carrozze, cavalli ed altre bestie assai. E perché non vi era luogo per tutti a bastanza, avevano gli architetti accommodato lungo il muro del Palazzo ed intorno alla piazza, molti palchi di legname, sopra i quali stavano assise tutte le più belle gentildonne della città, le quali con le colorite faccie loro, con le maniere graziosissime, con gli ornamenti gai, con le smancerie d'ogni sorte, con le preziosissime vesti e co i ricchi guarnimenti rendevano una vaga, bella e solazzosa vista a riguardanti.³⁶

Un pubblico eterogeneo, che occupava la piazza in tutti i suoi spazi, sia quelli 'quotidiani', come le case e le botteghe, le porte, i tetti e le finestre, sia quelli costruiti appositamente per l'occasione dagli architetti (e piacerebbe sapere *quali* architetti). A cominciare da quei «palchi di legname» per le gentildonne che, se da una parte rimandano alle strutture da torneo, dall'altra ricordano le tribune dei coevi teatri di corte e d'accademia.

Per altro, quella di Vizzani non va considerata come una mera formula letteraria. Troviamo conferma della disposizione dei partecipanti nella miniatura realizzata in occasione della festa del 1621 (fig. 17),³⁷ la prima delle *Insignia* dedicata alle celebrazioni del 24 agosto. Una testimonianza per noi preziosa, perché restituisce la scena con efficacia e spontaneità; un punto di vista meno controllato rispetto a quello della coeva incisione firmata da Floriano Masini, abitata da un pubblico più disciplinato (fig. 18).³⁸

Nella miniatura, inquadrata da un arco, è raffigurata piazza Maggiore vista in prospettiva dalle scalinate di San Petronio, punto di arrivo del «pallio delle carrozze, over carrette»,³⁹ come indicato dai due obelischi conclusi da leoni rampanti al centro dell'immagine. Tutt'intorno le persone si affollano negli atteggiamenti più vari e vivaci, mentre le autorità, i nobili e i loro invitati as-

35. «Spòrt s.m. orlo del tetto che sporge dal muro» (L. LEPRI-D. VITALI, *Dizionario bolognese-italiano, italiano-bolognese. Dizionèri bulgnais-itagliàn itagliàn-bulgnais* [2007], con *Al rimèri dal dialàtt bulgnais* di A. LELLI, Bologna, Pendragon, 2009, s.v.). Chia lo traduce come «davanzali» (VIZZANI, *Le disgrazie di Bartolino*, cit., p. 113 nota 4). Per l'utilizzo del termine in area veneziana si veda il contributo di Gianluca Stefani in questo stesso volume (pp. 435-461: 451 nota 101).

36. Ivi, pp. 113-114.

37. Cfr. ASB, *Archivio degli Anziani consoli, Insignia degli Anziani e del Gonfaloniere di giustizia*, vol. v, cc. 50b-51a. E v. *Atlante delle immagini*, a cura di U. LEOTTI, in *La festa della Porchetta a Bologna*, a cura di U. L. e M. PIGOZZI, presentazione di M. FAGIOLO, Loreto, Edizioni tecno-stampa Loreto, 2010, pp. 50-51. Si data a questo anno la già ricordata lettera di Alessandro Senesi alla duchessa di Mantova. Cfr. VALLIERI, *La festa della Porchetta a Bologna (I)*, cit., p. 124 nota 72.

38. Floriano Masini, Teatro per la festa della Porchetta, 1621, incisione, ASB, *Archivio degli Anziani consoli, Pali, Diversorum*, cart. XVII, p. 61 (e v. *Atlante delle immagini*, cit., pp. 52-53).

39. *Capitoli da osservarsi da quelli, che correranno il Pallio, proposto per il dì di S. Bartolomeo*, Bologna, Per Vittorio Benacci stampatore camerale, 1621.

sistono dalle finestre, dai balconi e dai palchi lignei sistemati sotto i portici; i più curiosi sono arrampicati sui tetti e sui cornicioni dei palazzi (li troviamo così anche nell'incisione di Andrea Sulmintio [Salminzio?] che riproduce il teatro della fiera progettato nel 1632 da Giovanni Andrea Seghizzi).⁴⁰ A vigilare, gruppi di sbirri e di armigeri a piedi e a cavallo.

Vizzani prosegue descrivendo una scena di tipo pastorale⁴¹ impalcata su una struttura lignea sopraelevata di circa dieci piedi (3,80 m.),⁴² collocata al centro della piazza e a cui si accedeva attraverso «una assai spaziosa e comoda salita» posta sul lato verso palazzo d'Accursio. Il palco, quadrato, era largo cinquantacinque piedi per lato (20,90 m.) e al centro presentava una radura – anch'essa quadrata e di circa trenta piedi per lato (10,40 m.) – circondata da una strada larga dieci piedi (3,80 m.).

Lo spettacolo iniziava con l'arrivo di quattro pastorelle e di otto villani, «tutti vestiti ad una livrea», sopra un carro decorato con fronde e trainato da buoi. Dopo aver percorso la strada che circondava la scena, i dodici personaggi si fermavano per una merenda accompagnata da giochi e danze. Il cronista fornisce dettagli sulla gestica («mostrarono co' strani gesti loro», «con segni di rustica contentezza») che andranno indubbiamente approfonditi; ma l'aspetto su cui più insiste è quello della musica che accompagnò l'intera *performance*, sottolineandone, fin dall'inizio, i vari momenti.

Villani e pastorelle arrivavano in scena suonando «pive e ciaramelle»; mimavano poi, «accompagnati con misura al suono de gli stromenti musicali», il loro apprezzamento per la «vaghezza del sito». La musica proseguiva durante i loro «gagliardi ed inusitati salti e gesti, di maniera strani e ridicoli»: una danza pensata per sorprendere e far divertire il pubblico, che veniva così intrattenuito per «grand pezzo». Ovvero fino a quando l'attenzione non era catturata da un nuovo suono – un «lontano [...] gran rumore» – che segnava l'inizio della seconda azione, dedicata alla caccia. Da «un'altra parte della piazza» (non è specificata quale) comparivano, annunciati da «rauchi corni, abbaianti cani e strepitose grida», dodici cacciatori con «spuntoni, spiedi, corni, reti e cani». Giunti sul palco volgevano la loro attenzione agli uccelli che animavano la scena.

40. Andrea Sulmintio [Salminzio?] (da Giovanni Andrea Seghizzi), *Teatro per la fiera fatto a guisa d'una fortezza*, 1632, incisione, pubblicata nell'*Atlante delle immagini*, cit., pp. 56-57. Su Seghizzi cfr. almeno: S. L'OCCASO, *Seghizzi, Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 91 (2018), voce on line (con precedente bibliografia).

41. Molte sono le indicazioni in questo senso: «una gran macchia di frasche», «circondato da verdi cespugli, macchioni e fratte», «il palco intorniato e cinto da verdeggianti fronde» (doc. 31). E gli esempi potrebbero proseguire.

42. Un piede bolognese corrisponde a 38 cm. Cfr. *Pesi e misure: tavole di ragguaglio fra i pesi e le misure di Bologna ed il sistema metrico decimale*, Bologna, Brugnoli, 1898.

Vizzani a questo punto riporta un curioso dettaglio tecnico. Già sapevamo che animali vivi venivano liberati sulla folla festante che se li contendeva. A dircelo è ancora una volta Croce:

Poi si tran giù da i balconi / Del Palazzo primamenta, / Galline, Anatre, e Piccioni,
/ Quai pelati destramente, / Volan giuso tra le gente, / E con mani ogn'un rapina, /
[...]/ Quà si vede un'Anitrella / Volar ratta à un Cocchio dentro, / E pigliar da una
Dongella, / E riporla in un momento: / Là un Cocchier al gioco in tento / Prende
in aria una Gallina, / [...] / Poi volar vedi un Piccione, / Per salvarsi à una finestra, /
E cader tra le persone, / Per haverlo ogn'un s'adestra, / Chi lo prende si sequestra, /
Per non star in tal ruina, / [...] / E v'è dietro una gross' hora, / Il gettar di talli uccelli,
/ E un gridar si sente fuora / Piglia dalli à questi, e quelli, / E tirando i meschinelli,
/ Fan restarli à testa china.⁴³

Agli uccelli venivano spezzate le ali perché non potessero volare troppo in alto, rendendoli facile preda del pubblico. Così fu anche nel 1597, ma questa volta i volatili, invece di essere gettati dalle finestre del palazzo, furono legati «con sottilissimi fili» alle fronzute querce poste ai lati del palco aumentando il realismo della scena, che proseguiva in maniera per noi piuttosto cruenta. Una volta liberati e impossibilitati a fuggire, venivano smembrati vivi tra le risa degli astanti («gli rompevano in pezzi assai minuti»). Sorte non migliore attendeva le lepri, i conigli, alcune volpi e «altri animali», così come

infiniti pollastri, galline, capponi, fagiani, pavoni, anitre, oche, smerghi, garzette ed altri uccelli [...] gran quantità di quaglie e di perdici le quali scoperte da cani bracci e prese con le reti da i cacciatori, furono date in mano del popolo, che come a tal giuoco si conveniva, ne faceva meravigliosa festa.

Solo quando tutte le piccole prede furono catturate, comparve la vera protagonista della giornata: la «porchetta», o meglio un suino vivo, che fu prontamente cacciato, ucciso «co' spiedi» e regalato agli Anziani e al Vicelegato che assistevano allo spettacolo dalla «loro renghiera». Una volta «arrostita diligentissimamente» dallo scalco di Palazzo, la porchetta venne restituita alla folla in attesa, ovviamente al suono di una «suavissima melodia»:

43. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina che si tra giù del palazzo*, cit., p. n.n. Più controllata la descrizione riportata ne *L'eccellenza e trionfo del porco* (cit., p. 53): «e innanzi ch'ella sia tratta giù, si gettano dalla renghiera e dalle finestre del Palazzo Pavoni, Oche, Pavari, Fagiani, Tortore, Quaglie, Perdici, Anitre, Piccioni e infiniti altri ucelli, vivi ma però spelazzati di modo che non possono volare tropp'alto, dove che cadendo a basso vanno a posarsi sopra i cocchi e nelle carrozze, onde per pigliarne ogn'uno s'ingegna e non si vede altro che mani per aria: chi piglia un'Ocha, chi un Pavone, chi una cosa, chi un'altra, e vanno dietro doi hore e più con simil trattenimento».

a suon di trombe, pifferi e cornetti, su la renghiera posta sopra la porta del Palazzo, comparve di nuovo, ma cotta ed arrostita diligentissimamente, la porchetta, la quale accompagnata longamente e sempre da suavissima melodia d'instromenti musicali, fu finalmente, secondo l'antico costume, gittata in piazza a poveri uomini che l'aspettavano e, con gran calpestio accompagnato da pugni, urti e mostaccioni, tutta in pezzi la sbranarono.

Lo spettacolo, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non era ancora concluso e la terza azione, che portava con sé tutto il fascino dell'esotico e della meraviglia, contemplava una complessa macchina pirotecnica. Con l'arrivo del buio venne condotta sul palco una nave «spinta da persone che dentro vi erano nascoste» e «accompagnata da Turchi che con timpani, naccare e tamburi la seguivano». Nello stesso momento venne fatto partire dal tetto del palazzo dei Notai «un serpente infocato» che dette il via a una girandola di fuochi d'artificio:

la quale in uno instante in varie parti accendendosi, non solamente nel cespuglio, ma da tutti quattro i canti del palco, mandò fuori fuochi bellissimi artificati e nuovi in abbondanza grandissima. Come fece anco la nave, la quale tutta a un tempo pigliando fuoco, in ogni parte si scoperse, come l'altro cespuglio, piena d'infocati raggi, soffioni, schioppi, trombe di fuoco, molinelli, girandole, ticchetacchi e zaganelle, che tutti insieme con lampi, folgori e fiamme accendevano l'aria d'ogni intorno e con lo strepito e fragore de i crepitanti tuoni, co i bombi e rimbombi, stordivano per grande spazio di ora i circostanti, i quali allegri e contenti di così bella festa, tutti poi lasciando la piazza, se ne andarono a cena.

Un colpo di scena dalla forte suggestione visiva e uditiva. E purtroppo non ho avuto modo di approfondire il diffuso uso della polvere da sparo negli spettacoli felsinei, sia a fini scenotecnici, sia in occasione di rituali religiosi e civili, a cominciare proprio dalla festa della Porchetta.⁴⁴ Vale però la pena ricordare che in questo clima si formarono i Ruggieri, una famiglia di pirotecnici apprezzata in tutta Europa.⁴⁵

44. Penso ad esempio a quella del 1640, con i fuochi d'artificio che salivano dalle torri al centro della scena; al vulcano eruttante del 1665; all'incendio dell'edicola esagonale che simboleggiava la caduta di Troia nel 1681, ma gli esempi potrebbero continuare. Cfr. *Atlante delle immagini*, cit., pp. 64-65, 102-103, 148-151.

45. Cfr. H. CHENNEVIÈRES, *Les Ruggieri, artificiers: 1730-1885*, «Gazette des Beaux-arts. Courrier Européen de l'art et de la curiosité», xxix, 1887, 36, 2, pp. 132-140; P. BRACCO, E. LEBOVICI, *Ruggieri: 250 ans de jeux d'artifice*, Paris, Denoel, 1988. Più in generale: K. SALATINO, *Incendiary Art: The Representation of Fireworks in Early Modern Europe*, Los Angeles, The Getty Research Institute, 1998; S. WERRETT, *Fireworks. Pyrotechnic Arts & Sciences in European History*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2010.

6. Lo spettacolo del 1597 presenta già molti degli elementi – come la danza, la musica e l'utilizzo della macchineria – che caratterizzarono per lungo tempo le celebrazioni di San Bartolomeo. A cominciare da quelle del 1627, cui si riferiscono la maggior parte dei documenti proposti in *Appendice*.⁴⁶

Grazie al ritrovamento di una copia del contratto stipulato il 19 luglio di quell'anno dagli Assunti Cesare Marsili e Antonio Ghisilieri con i «maestri di legna» Alfonso Saltulini, Antonio di Vicenzi e Giovan Battista [dal] Bosco (doc. 6)⁴⁷ sappiamo finalmente i nomi di alcune delle maestranze implicate nello spettacolo,⁴⁸ troppo spesso destinate a rimanere anonime. Il documento esplicita nel dettaglio i compiti dei tre artigiani, che, come prima cosa, dovettero innalzare le botteghe per la fiera dell'Assunta (15 agosto) e le soprastanti «balaustrade», dislocandole in modo da formare una base strutturale per il teatro provvisorio che avrebbe ospitato lo spettacolo (24 agosto):

Fecero dunque i detti Signori, che si fabricasse su la publica Piazza una serie di luoghi opportuni per mercanti, ed artefici, che (per loro diligenze fatte) erano più dell'usato concorsi, posta quasi in figura mista di Circo massimo, e d'anfiteatro, e che i loro tetti havessero balaustri alla moderna per parapetto; anzi, che i loro tetti fossero tali, che potessero servire per pavimento a gli spettatori della festa premeditata.⁴⁹

46. Cfr. i docc. 3, 6-30, pubblicati nella prima parte del saggio, e i docc. 32-43, 46-49, 51-54 qui proposti. Contrariamente a quanto annunciato (VALLIERI, *La festa della Porchetta a Bologna (I)*, cit., pp. 133-134 nota 98), ho deciso di non inserire per motivi di spazio la trascrizione delle *Azioni rappresentate in musica su la pubblica piazza di Bologna il dì 24 agosto dell'anno presente, con l'occasione della festa consueta della porchetta. Per ordine de gli eccellenti Anziani del passato bimestre*, Bologna, Vittorio Benacci, 1627. Il volume è comunque disponibile on line sul sito della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio: <http://badigit.comune.bologna.it/books/corago/reader/17civpolfesF03003-2.htm#page/1/mode/2up> (ultima data di consultazione: 31 marzo 2021). Per una sintetica ma efficace scheda dello spettacolo: *Il palio di Bologna da corsa dei cavalli a spettacolo di piazza: da Re Enzo a Napoleone*, catalogo della mostra a cura di L. RABITI (Bologna, 25 settembre-11 ottobre 2009), s.i.t., 2009, pp. 12-14 (scheda di Franco Bacchelli); e v. *Atlante delle immagini*, cit., pp. 54-55 e *La festa della Porchetta a Bologna*, cit., passim.

47. Cfr. Copia del contratto tra gli Assunti Cesare Marsili e Antonio Ghisilieri e Giovan Battista Bosco, Alfonso Saltulini e Antonio di Vicenzi, Bologna, 19 luglio 1627, in *Cartelli, e capitoli da giostre, machine, et inventioni per dette*, cit., fasc. n.n., carta sciolta, trascritto in VALLIERI, *La festa della Porchetta a Bologna (I)*, cit., pp. 147-148.

48. Nella relazione a stampa viene sottolineata l'abilità delle maestranze coinvolte, macchinisti *in primis*, a cui viene riconosciuto il merito della buona riuscita dello spettacolo: «sò che la diligenza di tre retrosenij regolati da gente maestra, cagionò l'ordine, con che si rappresentarono le azioni [...] e quello, che ha quasi dell'inefabile è, che m'ha fatto quasi scoppiare di meraviglia, che un minimo strepito mai non si sentisse, mercé delle accurate, e diligenti riviste de' ponti, e della montagna, che potesse ingelosire o gli spettatori, o i rappresentanti pur d'un minimo sospetto di ruina, o di precipizio» (*Azioni rappresentate in musica su la pubblica piazza di Bologna il dì 24 agosto dell'anno presente*, cit., p. 5).

49. Ivi, p. 4. Secondo Lorena Bianconi (*Alle origini della festa bolognese della Porchetta*, cit., pp.

Un anfiteatro all'antica, come efficacemente raffigurato nella dettagliata miniatura delle *Insignia* che restituisce l'apparato per la festa con uno sguardo a volo d'uccello da palazzo dei Banchi (fig. 19).⁵⁰ Un punto di vista inconsueto – verrà riproposto solo nel 1632, 1647 e 1658 –⁵¹ ma che offriva la possibilità di illustrare frontalmente la scena, che in questo allestimento era appoggiata all'antistante palazzo Comunale (fig. 20).⁵²

I tre dovettero poi costruire i dispositivi per il pubblico a pagamento, secondo un disegno preventivamente fornito dall'architetto Giovan Battista Fabretti, e un «ponte dalla scarpa del Palazzo [...] locho capace n.º 60 piedi» destinato a ospitare gli Anziani e le principali dame della città. Più esplicita la relazione a stampa, firmata da un non meglio identificato «Vasto accademico fiorito»:

Era a lei contiguo da ambedue le parti, un ponte di triplicato ordine, e la maggior altezza dell'uno era riservata a' signori cardinali, e magistrati, ed altri cavalieri; e quella dell'altro alle dame, accioche sopra di loro da due finestre del Palazzo si potessero commodamente introdurre tutti gli accennati personaggi.⁵³

Anch'esso è immediatamente riconoscibile nella miniatura e corrisponde ai sei palchi posti al lato del palcoscenico e coperti da tendaggi azzurri a destra e rossi a sinistra, pensati per proteggere i nobili e le gentildonne dal sole e dal caldo dell'estate emiliana (fig. 20).

Infine, Santulini, di Vincenzi e dal Bosco si obbligavano

di dare tutta la materia per fare la grotta conforme al disegno pure del sig.r Fabretta, assi, quaderletti, perticoni, arelle, bescantelli, et stuoie,⁵⁴ et altre che farrà di bisogno per d.^a grotta eccettuando le fature, chiode, et ferle, le quali siano a spese delli molto ill. et eccelsi ss.^{ri} Antiani così dicendo.

48 n.-49 n.) fu questa la prima volta in cui le botteghe della fiera furono utilizzate come supporto strutturale per gli apparati della festa. Non concorda Umberto Leotti che, sulla scia di Dallari, anticipa tale consuetudine al 1597. Cfr. U. LEOTTI, *Il lento formarsi, e affermarsi, di un'iconografia*, in *La festa della Porchetta a Bologna*, cit., pp. 23-47: 33.

50. Teatro per la festa della Porchetta, 1627, miniatura, ASB, *Archivio degli Anziani consoli, Insignia degli Anziani e del Gonfaloniere di giustizia*, vol. v, cc. 102b-103a. E v. *Atlante delle immagini*, cit., pp. 54-55.

51. Cfr. *ivi*, pp. 56-57, 70-71, 78-79.

52. In alcuni documenti si raccomanda l'utilizzo di «tende per aprire di dietro a l'orizzonte acciò non si vedi alcuna parte del palazzo nel dritto della macchina, acciò il cielo reale serva ancor per cielo di detta» (doc. 11). Ben individuabili nella miniatura, sono nominate anche nei docc. 13, 37 e 39.

53. *Azioni rappresentate in musica su la publica piazza di Bologna*, cit., p. 5. La firma si trova a p. 6.

54. Si tratta di termini utilizzati nell'edilizia, soprattutto in area emiliana, per indicare vari elementi di costruzione dei solai dei soffitti. Cfr. L. MARTINELLI-P. SCARPELLINI, *L'arte muraria in Bologna nell'età pontificia*, Bologna, Nuova Alfa editoriale, 1992.

Non furono pertanto loro, parrebbe di capire, a costruire la scena, occupata da un monte praticabile su tre livelli:

S'inalzò poscia per ordine loro dalla parte del Palazzo maggiore una montagna, in cui si potevano osservare fra l'altre cose principalmente tre pianure. La prima delle quali più bassa, sopra di cui si rappresentarono le azioni maggiori, terminava un dirupo nevoso, e la di lui sommità veniva coronata da lucidissimi, & odoratissimi fuochi; ed era aggiustata alle vedure, non solo del piano del teatro, ma a tutte le differenze delle altezze de' palchi. La seconda posta nel mezo nasceva da una dilatazione d'acque d'un fiume, ch'a guisa del famoso Aniene precipitava poscia fra ruine di fabbriche antiche. La terza finalmente più alta, tutta vestita di freschissime verdure, era il sostegno d'una torre, da cui pendevano alcuni trofei, e nella cui cima si vedevano bandiere spiegate, con dentro le insegne del sig. Confaloniero, e de' signori Anziani, e su la cui porta stava quella dell'illustrissimo sig. cardinale Ubaldino legato. E da questa nella parte più folta d'un bosco, locato sopra d'un antro, che serviva per porta al Palazzo maggiore; prendeva origine una calata, la quale andava a finire nella più bassa pianura.⁵⁵

Già da questa prima, sintetica descrizione si capisce che era dotato di numerosi e complessi dispositivi che permettevano, ad esempio, lo scorrere dell'acqua e la fuoriuscita di «lucidissimi, & odoratissimi fuochi». Un meccanismo certamente analogo a quello utilizzato da Buontalenti nel 1586 in occasione dell'inaugurazione del teatro degli Uffizi,⁵⁶ ma va tenuto presente anche quello precedentemente ideato da Prospero Fontana per la perduta commedia *I vecchi degli accademici Affumati*, recitata nel 1543 nel bolognese convento dei Servi di Maria con un tecnologico palcoscenico progettato dallo stesso Fontana.⁵⁷

Notiamo poi come dal contratto traspaia una prassi esecutiva che prevedeva che la costruzione delle strutture fosse affidata a maestranze locali supportate dalla consulenza di un professionista, costringendoci a distinguere tra progettazione ed esecuzione.⁵⁸ Un aspetto non da poco che, a mio parere, suggerisce

55. *Azioni rappresentate in musica su la publica piazza di Bologna*, cit., p. 4.

56. Quando durante la recita de *L'amico fido* di Giovanni de' Bardi la sala fu avvolta dai fumi aromatici che uscivano dai camini degli edifici in scena avvolgendo i sensi degli spettatori. Cfr. L. ZORZI, *Il teatro e la città. Saggi sulla scena italiana*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 112-113. Sulla 'drammaturgia di macchine' del teatro degli Uffizi mi limito qui a rimandare ai contributi di S. MAMONE, *Drammaturgia di macchine al teatro granducale fiorentino. Il teatro degli Uffizi da Buontalenti ai Parigi*, e A.M. TESTAVERDE, *L'avventura del teatro granducale degli Uffizi*, pubblicati sul numero XII / n.s. 2, 2015 di «Drammaturgia», rispettivamente alle pp. 17-43 e pp. 45-69.

57. Cfr. L. VALLIERI, *Prospero Fontana pittore-scenografo a Bologna (1543)*, «Drammaturgia», XI / n.s. 1, 2014, pp. 347-368 (pp. 357-358 per il dispositivo che permetteva la fuoriuscita di «fuoco e fummj odoriferj»); ID., *Il convento di Santa Maria dei Servi: un luogo teatrale ritrovato nella Bologna del Cinquecento*, «Strenna storica bolognese», LXX, 2020, pp. 325-344.

58. Cfr. anche LEOTTI, *Teatri per le feste della Porchetta a Bologna: ichnographia*, cit., p. 969.

un inedito punto di vista da cui guardare la storia materiale dello spettacolo felsineo, non solo quella della festa della Porchetta. Ritengo infatti che troppo spesso ci si sia affannati a cercare i nomi degli ‘illustri’ scenografi (che pure non mancarono)⁵⁹ implicati nei grandiosi allestimenti agostani, trascurando però l’ipotesi di una possibile specializzazione di alcuni artigiani del legno sia nella costruzione delle imponenti strutture effimere per la festa – magari attraverso la riproposta di impalcature modulari ‘prefabbricate’ di volta in volta adatte alle specifiche esigenze sceniche –;⁶⁰ sia nella realizzazione degli spettacoli nei principali teatri cittadini, a cominciare da quello della Sala; sia, infine, nell’allestimento dei grandiosi tornei che scandirono la vita teatrale della città emiliana. Avremo modo, almeno in parte, di accertarlo.

Vale la pena prima soffermarsi su Giovan Battista Bosco, che nel contratto viene definito «agente delli HH. [eredi] di Oratio Bergamini». È quest’ultimo un falegname già noto agli storici dello spettacolo. Tra il 1625 e il 1628 (data che ora andrà rivista, se risulta già scomparso nel luglio 1627) viene indicato come affittuario, in società con l’attore e capocomico Marc’Antonio Romagnesi,⁶¹ dell’appena ricordato teatro della Sala, posto al primo piano del palazzo del Podestà. La coppia poteva vantare competenze complementari: quelle impresariali di Romagnesi e quelle pratiche e artigianali di Bergamino, che possedeva anche i materiali necessari alla costruzione della scena e delle gradinate per il pubblico.⁶²

59. Basti ricordare, per il Seicento, i nomi di Giovanni Andrea Seghizzi (1632), Prospero Manzini (1659, 1673), Ercole Rivani (1672, 1683, 1686, 1688) e Marc’Antonio Chiarini (1687). Cfr. LEOTTI, *Atlante delle immagini*, cit., p. 320 (*Scenografi e ideatori dei macchinismi*).

60. È questa un’ipotesi su cui sto lavorando e che sembra trovare un primo riscontro in alcuni elementi come le arcate che ricorrono in quasi tutte le testimonianze iconografiche giunte fino a noi. Ricordo intanto che, oltre alle analoghe esperienze vasariane del salone dei Cinquecento, anche Fontana nello spettacolo del 1543 probabilmente utilizzò un palcoscenico modulare prefabbricato e che apparati rimovibili venivano utilizzati anche nel bolognese teatro della Sala. Cfr. VALLIERI, *Prospero Fontana pittore-scenografo a Bologna (1543)*, cit., pp. 355-356. Sul teatro della Sala, detto anche Sala del Podestà, si veda quanto diremo più avanti. Utile, in questa direzione, il contributo di U. LEOTTI, *Schedatura della festa della Porchetta: per un’analisi computerizzata*, in *Le capitali della festa. Italia centrale e meridionale*, a cura di M. FAGIOLO, Roma, De Luca, 2007, pp. 33-44. Leotti afferma, tra l’altro, che gli allestimenti furono «caratterizzati da una certa continuità linguistica» (*Teatri per le feste della Porchetta a Bologna: ichnographia*, cit., p. 968).

61. Su Romagnesi cfr. S. FERRONE, *La Commedia dell’Arte. Attrici e attori italiani in Europa (XVI-XVIII secolo)*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 311-312 (a p. 312 il riferimento a Bergamini); L. SPINELLI, *Romagnesi, Marc’Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 88 (2017), pp. 186-188.

62. Nel suo testamento sono inventariati vari materiali, come «vellari», «pontali», «quaderletti di più sorte», lasciati in eredità a un altro falegname, Giovanni Paolo Gotti, che, come vedremo, prese il posto di Bergamini nella gestione della sala. Sul documento cfr. S. MONALDINI,

La Sala del Podestà – come spesso veniva chiamata – era uno spazio polifunzionale dotato di strutture lignee che potevano essere facilmente smontate e adattate alle diverse forme di spettacolo che venivano ospitate: le recite dei Comici dell'Arte, i grandiosi tornei nobiliari, le sontuose opere in musica e il più popolare gioco del pallone.⁶³ La sua conduzione fu assai precocemente di tipo impresariale e per circa trent'anni (indicativamente dal 1596 al 1625) fu gestita da un cantante della cappella di San Petronio, Giuseppe Guidetti,⁶⁴ cui il Legato Alessandro Peretti di Montalto⁶⁵ aveva concesso una privativa a vita (estesa anche al figlio Girolamo) sugli incassi degli spettacoli allestiti «tanto in d[ett]a sala quanto nella piazza, in qual si voglia tempo».⁶⁶ Lecito domandarsi se i diritti sull'accesso all'annessa balconata – da cui si godeva un'ottima prospettiva sulla piazza e che abbiamo già visto gremita di gente nella miniatura del 1621 (fig. 17) –⁶⁷ includessero anche la festa della Porchetta. Una domanda che per ora è destinata a rimanere aperta.

Sappiamo che occasionalmente Guidetti cedeva a pagamento l'usufrutto del locale (un tanto a giornata o per periodi più prolungati) e che da tale affitto non erano dispensati neppure i nobili, come provano sia un'informativa relativa al progetto di un torneo da eseguirsi durante il carnevale del 1619,⁶⁸ sia i frequenti tentativi del Reggimento di rientrare in possesso della sala.⁶⁹ Tra coloro che durante la gestione di Guidetti ebbero la concessione di edificare i «palchi et la scena» per le commedie, nonché le gradinate per assistere

Il teatro dei comici dell'Arte a Bologna, «L'Archiginnasio», xc, 1995, pp. 33-164: 54 n.-55 n. Non dimentichiamo che, come abbiamo visto, nel contratto del 1627 viene richiesto agli appaltatori di fornire specifici materiali per la costruzione della scena.

63. Lo studio più completo sul teatro risulta ancora quello di MONALDINI, *Il teatro dei comici dell'Arte a Bologna*, cit., pp. 44-46 e passim (per la gestione Bergamini-Romagnesi).

64. Guidetti risulta attivo come cantore di ruolo presso la Cappella di San Petronio dal 1608 al 1625. Cfr. O. GAMBASSI, *La cappella musicale di San Petronio. Maestri, cantori e strumentisti dal 1436 al 1920*, Firenze, Olschki, 1987, pp. 103-114, 329. Sull'importante istituzione si veda anche: M. VANSCHEEUWIJCK, *The Cappella Musicale of San Petronio in Bologna under Giovanni Paolo Colonna (1674-95). History, Organization, Repertoire*, Brussels-Roma, Brepols, 2003.

65. Sul cardinale, importante committente di musica romana, si veda almeno J.W. HILL, *Roman Monody. Cantata and Opera from the Circles around Cardinal Montalto*, Oxford, Oxford Clarendon Press, 1997, 2 voll.

66. ASB, *Senato, Instrumenti scritte e altro*, serie C, n. 11. Il doc. è integralmente trascritto in MONALDINI, *Il teatro dei Comici dell'Arte a Bologna*, cit., pp. 37-38. Cfr. anche ID., «La montagna fulminata». *Giostre e tornei a Bologna nel Seicento*, in *Musica in torneo nell'Italia del Seicento*, a cura di P. FABBRI, Lucca, LIM, 1999, pp. 103-133: 121-122.

67. Ma anche nella ricordata incisione del 1632.

68. Cfr. MONALDINI, *Il teatro dei Comici dell'Arte a Bologna*, cit., p. 39; ID., «La montagna fulminata». *Giostre e tornei a Bologna nel Seicento*, cit., pp. 121-122.

69. Cfr. ivi, pp. 40-43.

al gioco del pallone, troviamo prima il nostro Bergamino, poi un altro falegname, Braù Vicinelli:

Essendo successo m[aestr]o Braù Vicinelli nel officio di far palchi et la scena sopra la Sala del Podestà in loco di Bergamino, e desiderando con buona grazia di V.S. Ill.^{ma} ritornar li palchi et la scena et serar li finestroni già levati et aperti da d[ett]o Bergamino in d[ett]a sala, la suplica a restar servita concedergli licenza di poter ciò fare, come anco di mandar a visitar detta sala aciò si veddi nel termine in che si trova volendo levar d[ett]o Bergamino certe chiavichelle che per uso di d[et]ti palchi sono parte della selegata, q[ua]le levando serà dirupata et guasta che tutto ne resterà a V.S. Ill.^{ma}. 15 feb[rar]o 1622.⁷⁰

Molto ci sarebbe da dire sul documento. Mi limito qui a sottolineare come quello di edificare il teatro appaia come un incarico di volta in volta appaltato a uno specifico falegname («essendo succeduto [...] nel officio») che evidentemente lo manteneva nel tempo. E se nel 1622 Bergamini fu sostituito nell'incarico da Vicinelli, l'avvicendamento dovette essere temporaneo: tre anni dopo, come detto, Bergamini affittò nuovamente la sala assieme a Romagnesi e ne mantenne la gestione fino alla morte. Il riferimento nel contratto del 1627 ai suoi eredi fa per altro pensare a un'attività societaria e a trasmissione familiare. La conferma arriva da un'altra testimonianza relativa al secondo firmatario del contratto: Antonio di Vincenzi. Il suo nome compare anche in un inventario dei beni di proprietà di Giovanni Paolo Gotti stilato nel 1630 e in cui sono registrati i «legnami e altre robbe che si trovano su la Sala del podestà la metà de quali sono di Vincenzo et Bernardino fratelli de Vincenzi». ⁷¹ Gotti, che evidentemente lavorava in società con i due fratelli, non solo risulta tra gli eredi di Bergamino, ⁷² ma gli successe nella conduzione del teatro, sempre al fianco di Romagnesi. ⁷³

Gli indizi che ho fin qui fornito andranno indubbiamente approfonditi e ulteriormente verificati, ma spero risultino sufficienti per far intravedere la rete di scambi e di compresenze tra le maestranze che lavorarono nel teatro e quelle attive nell'antistante piazza. Tra l'altro, il prolungato e stretto legame tra i due spazi trova riscontro anche nei documenti dell'Archivio Marsigli, ad esempio quando nel 1702 Battista Cospi Ballatini registra un pagamento in

70. ASB, *Senato, Instrumenti scritture e altro*, serie D, n. 25, 36, trascritto in MONALDINI, *Il teatro dei Comici dell'Arte a Bologna*, cit., p. 40 n.

71. Ivi, pp. 54-55: 54.

72. Cfr. ivi, p. 55.

73. Cfr. MONALDINI, «*La montagna fulminata*». *Giostre e tornei a Bologna nel Seicento*, cit., p. 122.

favore del «balonaro per il comodo dato alli pittori sù la sala» (doc. 1).⁷⁴ La testimonianza è cronologicamente avanzata, ma la ritengo pertinente. D'altro canto, se già sapevamo che in caso di pioggia parte dei lavori di costruzione del teatro agostano si svolgevano nel palazzo del Podestà o nei locali delle Scuole pubbliche,⁷⁵ merita attenzione l'ipotesi qui avanzata della specializzazione di alcuni legnaioli nella costruzione di strutture facilmente montabili e smontabili, probabilmente adattabili alla sala al chiuso come ai più impegnativi allestimenti all'aperto. Strutture di cui gli artigiani erano evidentemente proprietari, riuscendo così ad ammortizzare non di poco le spese di costruzione.⁷⁶

Risponde a un'efficace prassi del risparmio e del riuso⁷⁷ anche la scelta dei costumi e degli oggetti di scena, curati fin nei minimi dettagli.⁷⁸ Non di rado nei documenti si leggono annotazioni come quelle appuntate in conclusione della bozza manoscritta del libretto dello spettacolo (doc. 3):

Per il Dio della pesca il Netuno del s.^r Benedetto Vitorij overo del c. Fran.^{co} Maria Bentivogli overo del c. Bonifatio Boccaferri.

Per li ministri n.º 4 tritoni del d.º Bened.^{to} Vitorij con li suoi teschi delle galane la conchilia del sig.^r Anibal Marescotti.

Per n.º 4 altri ministri l'Alfeo del s.^r conte Lud.º Orsi, et dello conte Mar[si]gli. [...] N.º 16 habiti almeno alla piscatoria conforme parerà come le vestine del'Atione del Acad.a della Notte che conserva il sig.^r Anibal Marescotti, et altri. [...]

Habiti all'indiana circa otto da s.^{ri} Buccini e del Marsigli [...]

Habito da Mercurio dal s.^r Alessandro Radi.⁷⁹

74. Lista delle spese sostenute dal marchese Battista Cospi Ballatini in occasione della nomina a Gonfaloniere di giustizia, luglio-agosto 1705, in *Cartelli, e capitoli da giostre, machine, et inventioni per dette*, cit., carta sciolta, pubblicato in VALLIERI, *La festa della Porchetta a Bologna (I)*, cit., pp. 128-131: 129.

75. Cfr. MAULE, *La «Festa della Porchetta» a Bologna nel Seicento*, cit., p. 256; LEOTTI, *Schedatura della festa della Porchetta: per un'analisi computerizzata*, cit., p. 33.

76. Si riveda la nota 62 e quanto dirò nel par. 7.

77. Sulla logica del riuso si leggano le pagine di S. MAMONE, *Callot e lo spettacolo fiorentino: il risparmio e lo spreco*, in *Le incisioni di Jacques Callot nelle collezioni italiane*, Milano, Mazzotta, 1992, pp. 69-83, ora riproposte in *Id.*, *Dèi, semidei, uomini. Lo spettacolo a Firenze tra neoplatonismo e realtà borghese (XV-XVII secolo)*, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 149-168 e si vedano gli esempi indagati nel numero di «Drammaturgia», xv / n.s. 5, 2018 da Stefano Mazzoni (pp. 83-165: 120-121), Gianluca Stefani (pp. 55-82: 63 e n.) e dalla sottoscritta (pp. 291-323: 295 n.).

78. Si riferiscono alla scelta e realizzazione dei costumi e degli oggetti di scena i docc. 7-30 (pubblicati nella prima parte del saggio) e i docc. 32, 34-35, 37-43, 46-49 (qui proposti in *Appendice*).

79. *Tomo di spese e comandati in occasione d'una festa fatta per la festa della porchetta del 1627 et 1705, [1627]*, in *Cartelli, e capitoli da giostre, machine, et inventioni per dette*, cit., fasc. 3: 1627 e seg. *Festa popolare della porchetta*, quaderno sciolto, trascritto in VALLIERI, *La festa della Porchetta a Bologna (I)*, cit., pp. 133-141: 140-141. Gli stessi nomi compaiono in altre liste di abiti e oggetti di scena (cfr. *ivi*, *passim* e *qui*, in *Appendice*). Da notare il riferimento all'accademia della Notte.

O ancora, per quanto riguarda gli oggetti di scena: «un bue di stucco qual è di già ritrovato», «un bellissimo, e gran bicchiere con il piede, si haverà» (doc. 11).⁸⁰ Solo in pochi casi abiti e oggetti vennero appositamente realizzati: «n.º 4 habiti da satiro quali s’haverano aggiungere n.º 6 habiti quali credo sarà necessario farli nuovi per comodità de saltanti» (doc. 3).⁸¹

Un nome spicca sugli altri, quello di Gasparo Bocalino, a cui vengono indirizzati due liste di *Robbe come habiti et altro qual deve fare m. Gasparo Bocalino per la festa di S. Bartolomeo* (docc. 10, 38)⁸² e un elenco, con tanto di costi, di *Quello che può importare le cose qual deve far Bocalino conforme alla lista* (doc. 40). Tra gli oggetti di scena da creare anche il mostro marino sul cui dorso doveva fare la sua comparsa il Dio della pesca accompagnato da sei ministri (*Azione prima*), il burchio per il pesce vivo «di cartone o altro ma sodo e legiero» (doc. 10, fig. 11) e la tripode su cui doveva entrare Mercurio portato da tre Virtù (*Azione terza*). Un nome dunque che incuriosisce. Chi era costui? Un artigiano specializzato nella realizzazione, noleggiato o vendita di oggetti e costumi teatrali? Ancora non lo sappiamo. Il suo nome non compare né nella *Storia aneddotica* dei teatri di Bologna di Corrado Ricci,⁸³ né nei principali repertori di libretti,⁸⁴ ma sicuramente merita future indagini.

Nel complesso lo spettacolo richiese un notevole impegno economico e organizzativo da parte degli Anziani, se si pensa che i partecipanti, tra musicisti e comparse, furono oltre centocinquanta⁸⁵ e non sempre disciplinati come avrebbero dovuto:

80. *Lista delli habiti, e cose necessarie per la festa della Porchetta*, [1627], in VALLIERI, *La festa della Porchetta a Bologna* (I), cit., pp. 151-152: 151.

81. *Tomo di spese e comandati in occasione d’una festa fatta per la festa della porchetta del 1627 et 1705*, ivi, p. 140.

82. Cfr. *Lista delle robbe come habiti et altro qual deve fare m. Gasparo Bocalino per la festa di S. Bartolomeo*, ivi, pp. 150-151 (doc. 10); *Lista delle robbe come habiti et altri arnesi qual deve fare ms. Gasparo Bocalino per la festa di S.º Bartolomeo* (doc. 38 in *Appendice*).

83. Cfr. C. RICCI, *I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII. Storia aneddotica*, Bologna, Successori del Monti, 1888 (rist. anast. Bologna, Forni, 1965).

84. Cfr. *La librettistica bolognese nei secoli XVII e XVIII. Catalogo e indici*, a cura di L. CALLEGARI, G. SARTINI e G. BERSANI BERSELLI, Roma, Torre d’Orfeo, 1989; C. SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800. Catalogo analitico con 16 indici*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994, 7 voll.

85. Anche in questo caso non si tratta di una formula letteraria. Le comparse ‘mute’ furono circa novantotto, a cui vanno sommati i musicisti e i cantanti. Cfr. *Lista delli habiti, e cose necessarie per la festa della Porchetta* (doc. 11); *Lista delli habiti et cose necessarie per la festa della Porchetta* (doc. 13); *Lista deli habiti et cose necessarie per la festa della Porchetta* (doc. 37).

lo strepito non solo per circa centocinquanta personaggi vestiti, ma per molti altri, ch'erano impiegati in questo servizio, era tanto grande, che ribattendo le voci musicali, fu cagione, che s'udissero da gli spettatori più dell'imaginato.⁸⁶

Selezionate tra gli artigiani bolognesi,⁸⁷ le comparse evidentemente non riuscivano a contenere la gioia per il giorno di festa e l'emozione di contribuire in prima persona alla buona riuscita di un evento civico di tale portata. E questo nonostante l'impegno profuso dagli organizzatori nel coordinare i loro movimenti, da fare al suono delle musiche composte per l'occasione da Camillo Cortellini⁸⁸ secondo precisi schemi preventivamente concordati (docc. 51, 53 e figg. 32-33).⁸⁹

Non fu questo l'unico inconveniente occorso. Abbondanti piogge costrinsero gli organizzatori a rimandare lo spettacolo al giorno successivo, danneggiarono non poco l'apparato già predisposto, causarono la morte di molti animali e scoraggiarono gli ospiti stranieri:

So finalmente, che l'ostinata pioggia del giorno destinato, e consueto, molto ben pre-conosciuta, e predetta, cagionò una mortalità grande di quegli animali, che s'haveano a dispensare al popolo, & in particolare di quelli, che in grandissima quantità dovevano volar fuori della torre; sminuì il numero de' forastieri, ch'erano concorsi a migliaia, e che intorbidò la vaghezza de' colori della mole, e del prospetto; come d'altra parte mi sono accorto, che furono ristorati i danni predetti, con esser'ella stata cagione, che con differire la festa al giorno seguente, si rivedessero le comparse, e s'aggiustassero alla perfezione, che si è veduta gli abiti di chi doveva comparire; diligenza, ch'aiutò il parto di quell'applauso, che l'universale de' riguardanti, mi parve, si degnasse di concedere; come ancora che quelle poche azioni si rappresentassero sotto un cielo di serenità singolare, e di temperatura d'aria indicibile; cosa, che doppo non potea succedere, per le straordinarie piogge.⁹⁰

86. *Azioni rappresentate in musica su la publica piazza di Bologna*, cit., p. 5.

87. Cfr. in *Appendice* i docc. 36, 49, 52 e 54.

88. Cfr. *ivi*, p. n.n.: «fece la Musica Camillo Violini Decano de' Musici de' Signori Anziani». Il suo nome è tramandato anche dalla miniatura delle *Insignia* (fig. 19). Su di lui cfr. R. DALMONTE, *Camillo Cortellini madrigalista bolognese*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 22-26. Il doc. 33 ci suggerisce altri due nomi di musicisti: Andrea Bassi e Costanzo Varini, che sostituirono rispettivamente Alessandro Ganassa e Antonio Maria [Ramberti?]. Su di loro cfr. O. GAMBASSI, *Il concerto Palatino della Signoria di Bologna: cinque secoli di vita musicale a corte (1250-1797)*, Firenze, Olschki, 1989, *ad indicem* (e pp. 58-61 per il ruolo di *Musici e trombetti al palio*).

89. Schema per l'entrata e la disposizione delle comparse durante il trionfo di Mercurio (doc. 51); Schema per l'entrata, la disposizione delle comparse e i movimenti coreografici durante l'ingresso del Dio della pesca (doc. 53).

90. *Azioni rappresentate in musica su la publica piazza di Bologna*, cit., pp. 5-6.

Lo spettacolo fu comunque un successo, anche grazie alla «moltitudine d'habiti, le varie inserzioni, e moti,⁹¹ che si potevano osservare; le varie figure, nella posizione delle quali comparivano quei, che prima, & ultimamente gittavano al popolo gli animali».⁹²

7. A questo punto i documenti ci costringono a un salto temporale di quasi settant'anni e ci portano al 15 luglio 1702 quando Alessandro Sampieri e Giovanni Niccolò Tanara – «Assonti deputati a viva voce da tutto il consiglio, e maggior parte dal magistrato [...] alla fabbrica del teatro della fiera dell'anno presente su la publica Piazza» – stipulano un contratto con Alessandro del *quondam* Marc'Antonio Saratelli e Alessandro del *quondam* Domenico Maria dal Fiume (doc. 2).⁹³ I nessi con quello del 1627 sono cogenti. Anche in questo caso ai due viene affidata la «construttione, e manifattura» del teatro secondo un disegno già «stabilito»; ma un passo del contratto lascia intendere che in questo caso furono gli impresari stessi – e non un architetto 'terzo' – a sottoporre il progetto all'approvazione degli Anziani, probabilmente dietro loro diretta richiesta: «fatto fare dalle sig.^{rie} loro ill.^{me} alli mag.^{ci} Allessandro Saratelli, et Alessandro dal Fiume presenti».

Il foglio, che doveva restare «presso detti ill.^{mi} sig.^{ri} Assonti», risulta perduto lasciando aperti numerosi interrogativi. Fortunatamente possiamo avere un'idea del progetto iniziale grazie all'anonima miniatura delle *Insignia* degli Anziani⁹⁴ e alla corrispondente incisione di Carlo Antonio Buffagnotti, pubblicata come di consueto a corredo dell'annuale descrizione della festa (fig. 21).⁹⁵ Sappiamo infatti che l'unica modifica richiesta riguardava il numero delle botteghe: la pianta iniziale ne prevedeva ventiquattro «della solita misura», che Saratelli e dal Fiume dovettero aumentare a ventisei, pur rimanendo «in tutto, e per tutto conforme la pianta, e disegno fatto, stabilito, e concordato».

Compito degli impresari era anche quello di far dipingere le botteghe e il teatro «con tutti li suoi proprij, e dovuti telari a tela dipinta», con la raccomandazione che i colori «stiano alla botta dell'acqua», ovvero che resistano a

91. Anche in questo caso nei documenti si trovano riferimenti a «cedule abili a scriverli moti». Si vedano, ad esempio, i docc. 13, 14, 38, 48 e le figg. 13 e 31.

92. *Azioni rappresentate in musica su la publica piazza di Bologna*, cit., p. 6.

93. *Instrumento dell'appalto della fiera fatto dalli mag.^{ci} Alessandro Saratelli, et Alessandro dal Fiume compagni per £ 1600*, Bologna, 15 luglio 1702, in *Cartelli, e capitoli da giostre, machine, et inventioni per dette*, cit., fasc. 2, pubblicato in VALLIERI, *La festa della Porchetta a Bologna (I)*, cit., pp. 131-133: 131.

94. Teatro per la festa della Porchetta, 1702, miniatura, ASB, *Archivio degli Anziani consoli, Insignia degli Anziani e del Gonfaloniere di giustizia*, vol. XI, cc. 73b-74a.

95. Carlo Antonio Buffagnotti, Teatro per la festa della Porchetta, 1702, incisione, in *Relazione, e disegno della fiera, e festa popolare della Porchetta fatta in Bologna quest'anno 1702*, Bologna, Manolesi, 1702, tavola n.n.

eventuali intemperie. Evidentemente gli inconvenienti occorsi durante la festa del 1627 si erano ripetuti anche negli anni successivi e gli Anziani intendevano correre ai ripari. Le decorazioni potevano anche essere affidate ad altri collaboratori («pittore, o altro opereri»), purché le spese fossero a totale carico di Saratelli e dal Fiume. L'unica condizione imposta era che i lavori venissero conclusi entro il termine «ineludibile» del 14 agosto, giorno di inizio della fiera. In caso contrario sarebbe stata comminata un'ammenda di «lire cento cinquanta del prezzo convenuto», a meno che il ritardo non fosse causato da «una pioggia incessante, o d'altro, che non partorisce in detti compagni sorte alcuna di colpa». A spese degli appaltatori anche la copertura «con sassi, e calcina» di eventuali buchi aggiuntivi nel selciato della piazza (oltre a quelli già previsti dalla ristrutturazione del 1534)⁹⁶ e la riparazione di eventuali danni al tetto del palazzo dei Notai.

A Saratelli e dal Fiume era richiesta anche la costruzione delle tribune riservate agli Anziani e ai magistrati d'ornato e di munizione, oltre a tutto il necessario per la successiva festa da ballo, ovvero «il ponte dei sonatori [...], e tavole necessarie per il rinfresco». In cambio, Sampieri e Tanara si impegnavano a versare in tre rate «la somma di lire mille, e sei cento quattrini per total pagamento di d.º teatro, pittura, ponti, et altro»: un terzo all'atto di stipula del contratto, un terzo dopo quindici giorni, il saldo a conclusione della festa. Compenso da corrispondere anche nel caso che questa non si fosse potuta fare «per qualsivoglia accidente (che Dio non voglia) succedesse [...] ogni volta però, che d.º accidente avvenesse avanti la festa di S. Bartolomeo, e che fosse già principiata la fiera, e compito il d.º teatro per li 14 agosto». In caso contrario gli Assunti erano tenuti a versare «solam.^{te} [...] la fattura fatta sino a quel tempo dell'accidente da estimarsi per due periti da ellegersi uno per parte».

Il contratto prevedeva per Saratelli e dal Fiume anche una seconda entrata, costituita dalla possibilità di fabbricare posti a pagamento per il pubblico, in particolare per gli ospiti forestieri. Una notevole concessione per i due impresari, che potevano così fare affidamento su introiti aggiuntivi. Gli affitti delle botteghe spettavano invece interamente agli Anziani che, come noto, con quei ricavi sostenevano ampia parte delle spese della festa.⁹⁷ L'impresa doveva comunque essere remunerativa se i due, come vedremo, vi si cimentarono più volte facendo sospettare, anche in questo caso, il riutilizzo di anno in an-

96. Cfr. LEOTTI, *Schedatura della festa della Porchetta: per un'analisi computerizzata*, cit., p. 33.

97. Nonostante i continui tentativi dei commercianti che noleggiavano le botteghe di non pagare, o pagare solo in parte, gli affitti dovuti. Si vedano i docc. 46, 55, 57 e 59 (oltre ai conti degli incassi riportati al doc. 1) e quanto già detto da P. SOSTEGNO, *Dietro le quinte della festa della Porchetta. Risvolti economici e organizzativi*, «Il Carrobbio», XI, 1985, pp. 327-337.

no delle stesse strutture modulari: un espediente che, come detto, permetteva di ammortizzare i costi a tutto vantaggio dei guadagni.

La prova della loro specializzazione nella costruzione delle strutture effimere per la fiera si trova in un altro documento inedito qui presentato, che ritengo databile al 1705: *Ristretti degl'instrumenti ultimi fatti dagli eccelsi ss.^{ri} Anziani con li fondighieri, o appaltatori delle fiere d'agosto* in cui vengono registrati i nomi degli impresari e i loro compensi per gli anni 1697-1704 (doc. 56) secondo il seguente schema:

1697: Giuseppe Ventioli e Alessandro dal Fiume⁹⁸

1698: Domenico Fanti e Alessandro Saratelli

1699: Giuseppe Ventioli e Alessandro dal Fiume

1700: Giuseppe Ventioli e Alessandro dal Fiume

1701: Alessandro Saratelli e Domenico dal Fiume

1702: Alessandro Saratelli e Alessandro dal Fiume

1703: Alessandro Saratelli e Alessandro dal Fiume

1704: Giuseppe Ventioli e Domenico Fanti

Siamo di fronte a un'ennesima preziosa testimonianza che fa luce sulle maestranze impiegate nella realizzazione della festa; conferma quello stesso sistema produttivo basato sulla specializzazione e sulla trasmissione dei saperi artistici e delle competenze artigianali a livello familiare che avevamo individuato nel 1627; indica una strada da seguire per future indagini.⁹⁹

Lo dimostra proprio il caso dei dal Fiume. Un membro della famiglia compare sostanzialmente tutti gli anni: quasi sempre Alessandro, tranne nel 1701, quando è presente il padre Domenico. È un'economica ipotesi di lavoro pensare anche in questo caso a un'impresa familiare, in cui i due collaboravano alternativamente con un ancora non meglio identificato Giuseppe Ventioli (1697, 1699, 1700) o con Saratelli (1701, 1702, 1703). Fanno eccezione gli appalti del 1698 e del 1704 in cui compare Domenico Fanti, appartenente a un'altra famiglia d'arte bolognese troppo poco conosciuta. Se le notizie che abbiamo su Domenico sono scarse, fortunatamente sappiamo qualcosa in più sul figlio Ercole Antonio Gaetano.¹⁰⁰ Allievo di Marc'Antonio Chiarini, con cui col-

98. Ho pubblicato il disegno inedito della *Pianta della fiera del 1697* nella prima parte del saggio (fig. 10, p. 169).

99. Il documento si conclude infatti con l'annotazione «Rogiti tutti di S. Lucio Tomaso Curti». L'allusione è al notaio Lucio Curti (1696-1705), il cui cognome poteva essere indifferentemente letto come Curti, Corti o dalla Corte. I suoi atti sono conservati nel *Fondo notarile dell'ASB* (coll. 5/5, pezzo n. 1385). Ringrazio la dott.ssa Giovanna Giubbini per la consulenza (prot. 005456-P del 27 settembre 2021).

100. U. KNALL-BRSKOVSKY, *Fanti, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 44 (1994), pp. 633-635.

laborò a lungo,¹⁰¹ ne sposò la figlia ricevendo in eredità la ricca collezione di disegni del maestro. A lui si devono gli apparati per le feste della Porchetta del 1712, 1713 e 1714,¹⁰² firmate prima del trasferimento a Vienna, dove ottenne importanti incarichi come quadraturista e scenografo. Attività in cui venne affiancato dal figlio Vincenzo.¹⁰³

E ancora. Alessandro dal Fiume fu coinvolto anche nella realizzazione del teatro del 1705, probabilmente assieme a Carlo Antonio Buffagnotti,¹⁰⁴ che già aveva firmato l'incisione del 1702; mentre Paolo Conti «adobadore» in questo caso si occupò solo dei decori per il banchetto. Grazie alla *Lista delle spese sostenute dal marchese Battista Cospi Ballatini in occasione della nomina a Gonfaloniere di giustizia* (doc. 1) sappiamo infatti che quest'ultimo venne pagato «per havere adob.º la galeria, ringhiera, e tavole del rinfresco», e che dal Fiume ricevette «in trè parti £ 1700». E si noti come nel documento non venga nominato Buffagnotti; mentre compare «Pietro Giac.º Martelli», a cui spettava la «compositione de libri».

Prima di proseguire è opportuno soffermarsi anche su Saratelli. Già sapevamo che aveva firmato le invenzioni per le fiere del 1692, 1702 e 1703,¹⁰⁵ a cui ora possiamo aggiungere quelle del 1698 e del 1701. Ritengo possa essere indentificato con quel Alessandro Saratelli¹⁰⁶ a cui viene attribuito il libretto *Il savio delirante* (1695), musicato da Giovan Carlo Maria Clari,¹⁰⁷ e che firmò la dedica dell'*Amor torna in s'al so' ouer sie L'nozz dla Checha e d'Bdett* (1698),¹⁰⁸ andati in sce-

101. Cfr. almeno U. SEEGER, *Gli interventi di Chiarini per il principe Eugenio a Vienna, in Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secolo XVIII)*, a cura di S. FROMMEL, Bologna, BUP, 2013, pp. 326-342; M. MÁDL, *I soffitti barocchi bolognesi in Boemia*, ivi, pp. 343-364.

102. Cfr. LEOTTI, *Atlante delle immagini*, cit., p. 320 (*Scenografi e ideatori dei macchinismi*).

103. Cfr. KNALL-BRSKOVSKY, *Fanti*, Gaetano, cit., passim.

104. L'invenzione del teatro gli viene tradizionalmente attribuita grazie alla firma apposta sotto all'incisione e alla sottoscrizione dell'anonima incisione miniata delle *Insignia*. Cfr. LEOTTI, *Atlante delle immagini*, cit., pp. 214-215. A Buffagnotti sono riconosciute anche le invenzioni per le feste del 1690, 1696 (?), 1706, 1707, 1710 e 1715 (cfr. ivi, p. 320 [*Scenografi e ideatori dei macchinismi*]) e le incisioni del 1690, 1696, 1702, 1704, 1705, 1706, 1707, 1710, 1715, 1716 (ibid. [*Autori dell'immagine: incisori e miniatori*]).

105. Cfr. ibid. (*Scenografi e ideatori dei macchinismi*).

106. Cfr. *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*, Bologna, Stamperia di Tommaso d'Aquino, 1789 (rist. anast. Bologna, Forni, 1965), to. VII, pp. 322-323.

107. Cfr. *Il savio delirante, scherzo drammatico da rappresentarsi nel teatro del Pubblico l'anno 1695. Posto in musica dal sig. Gio. Carlo Maria Clari da Pisa, e consecrato all'illustrissima sig.ra marchesa Ginevra Maria Malvezzi Bevilaqua*, Bologna, Peri, 1695. La firma di Saratelli compare a p. 4 in calce alla dedica. Sullo spettacolo si veda la scheda del database Corago: <http://corago.unibo.it/libretto/DPC0000895> (ultima data di consultazione: 16 settembre 2021).

108. Libretto di Antonio Maria Monti e musiche di Giuseppe Aldrovandi. Cfr. *Amor torna in s'al so' ouer sie L'nozz dla Checha e d'Bdett, scherzo drammatico rusticale d'Antonio Maria Monti musica*

na rispettivamente al teatro della Sala e al teatro Formagliari. Un'identificazione che diventa ancora più convincente alla luce di quanto già detto sullo spettacolo del 1627 e sui legami tra gli allestimenti in piazza e quelli nel Salone del podestà.

8. In conclusione, giova fare alcune considerazioni su una seconda busta conservata nel fondo privato della Famiglia Marsili presso l'Archivio di stato di Bologna. Alludo alla raccolta di *Disegni e incisioni* contrassegnata con il numero di inventario b. 155bis.¹⁰⁹ Ad eccezione di pochi, anonimi, progetti architettonici e ornamentali – tra cui un tabernacolo, una finestra e una «fortificazione alla moderna» –,¹¹⁰ i fogli sono tutti di ambito teatrale. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di immagini legate agli spettacoli organizzati a Firenze nel 1589 in occasione delle nozze di Ferdinando de' Medici con Cristina di Lorena.¹¹¹ Il cartone contiene infatti la serie completa delle incisioni con gli apparati realizzati per l'ingresso trionfale della sposa;¹¹² quelle di Agostino Carracci e di Orazio Scarabelli con gli intermezzi di Bernardo Buontalenti per la *Pellegrina* di Girolamo Bargagli, andata in scena, come noto, al teatro degli Uffizi;¹¹³ le acquaforti di Scarabelli con la *Veduta del cortile di palazzo Pitti a Firenze apparato per la naumachia del 1589*;¹¹⁴ con il *Cortile di palazzo Pitti con l'apparato per la sbarra del 1589*, nonché i carri realizzati per l'occasione.¹¹⁵

del sig. Gioseffo Aldrovandini consegnata al merito sempre grande delle nobilissime signore dame, e cavalieri bolognesi, Bologna, Erede di Vittorio Benacci, 1698. Anche in questo caso la firma di Saratelli si trova in calce alla dedica (p. 5). E cfr. Corago: <http://corago.unibo.it/evento/SSC0000966> (ultima data di consultazione: 16 settembre 2021), che però non registra la presenza di Saratelli.

109. Cfr. *Disegni e incisioni*, secc. XVI-XVII, ASB, *Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture*, b. 155 bis. I trentasette fogli sono in ottimo stato di conservazione e una nota sulla coperta li dice restaurati nel 1999. Purtroppo l'ordine in cui si presentano non corrisponde a quello originario (i numeri sui fogli di separazione spesso non corrispondono a quelli interni, né a un ordine sequenziale). Per questo li ho numerati in base a come compaiono nel cartone.

110. Fogli nn. 4 (*r.* e *v.*), 10, 11, 14, 16.

111. Per la loro corretta identificazione è stato fondamentale il volume *Il luogo teatrale a Firenze. Brunelleschi Vasari Buontalenti Parigi*, catalogo della mostra a cura di M. FABBRI, E. GARBERO ZORZI, A.M. PETRIOLI TOFANI, introd. di L. ZORZI [ordinatore] (Firenze, 31 maggio-31 ottobre 1975), Milano, Electa, 1975.

112. Fogli nn. 8, 12, 15, 17, 19, 24, 26 (?), 27. Sull'entrata trionfale cfr. A.M. TESTAVERDE, *La decorazione festiva e l'itinerario di 'rifondazione' della città negli ingressi trionfali a Firenze tra XV e XVI secolo (II)*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», xxxiv, 1990, 1-2, pp. 165-198: 181-194.

113. Fogli nn. 2, 5, 6, 34, 35, 36. Sullo spettacolo cfr., da ultimo, MAMONE, *Drammaturgia di macchine al teatro granducale fiorentino*, cit. (con relativa bibliografia).

114. Foglio n. 9. Cfr. M. ALBERTI, *Battaglie navali, scorrerie corsare e politica dello spettacolo: le naumachie mediche del 1589*, «California Italian Studies», 1, 2010, 1, pp. 1-33.

115. Fogli nn. 13, 23, 28, 30, 31 (?), 32, 33, 37.

Di ambito medico anche le due incisioni di Jacques Callot (da Giulio Parigi) con il *Primo intermedio della 'veglia della Liberazione di Tirreno' fatta nella sala delle Commedie del ser.^{mo} gran duca di Toscana il carnovale del 1616 dove si rap.^{va} il monte d'Ischia con il gigante Tifeo sotto* e con il *Secondo intermedio dove si vide armarsi l'Inferno per far vendetta di Circe contro Tirreno, Veglia della Liberazione di Tirreno*.¹¹⁶ Nonché, con ogni probabilità, un curioso schizzo de *I paggi del sevitio di S.A.* (fig. 22).¹¹⁷ Presente anche una copia dell'*Aemula romanae gentis Florentia, sumptu / Aedita magnifico, atque ornatu insignis honore. / Talia tecta tenet candenti ex marmore, quorum / Effulgent longè bifores valve ere corusco* di Giovanni Stradano (1575).¹¹⁸

Cinque i fogli riferibili a spettacoli bolognesi. Il primo (fig. 23) è un disegno tecnico accuratamente postillato che indica come allagare piazza Maggiore in caso di spettacoli equorei.¹¹⁹ Piacerebbe poterlo riferire alla festa della Porchetta del 1668 firmata da Giulio Pandolfi, o a quella del 1751 tramandata da un'incisione di Alessandro Scarselli, meno probabilmente a quella del 1670 o a un altro spettacolo di cui non abbiamo notizie. Ad apparati effimeri sembrano poter essere riferiti anche il monte con antri e fortezza (fig. 24) e l'edificio all'antica (fig. 25)¹²⁰ che paiono quasi una variazione sulla stessa struttura di base; nonché il bellissimo cimiero da parata (fig. 26),¹²¹ che richiama alla mente quelli conservati nel Gabinetto disegni e stampe della Pinacoteca nazionale di Bologna.¹²² Infine una suggestione: un enigmatico foglio in cui piacerebbe, in via di prudente ipotesi, identificare uno schema per i movimenti coreografici di uno dei tanti spettacoli allestiti in piazza Maggiore (fig. 27).¹²³

116. Fogli nn. 1 e 3.

117. Foglio n. 21.

118. Foglio n. 20.

119. Foglio n. 7.

120. Fogli nn. 22 e 25.

121. Foglio n. 18.

122. Su cui si veda P. GORETTI, *Blasoneria d'araldica piumante. Un libro di disegni del XVII secolo della Pinacoteca nazionale di Bologna*, «Aperto», 2009, 2 (<https://aperto.pinacotecabologna.beniculturali.it/blasoneria-daraldica-piumante-un-libro-di-disegni-del-xvii-secolo-della-pinacoteca-nazionale-di-bologna>, ultima data di consultazione: 31 gennaio 2021); nonché il recente *Il gioco cavalleresco nella Bologna del Seicento*, catalogo della mostra a cura di M. SCALINI e E. ROSSONI (Bologna, 6 febbraio-31 marzo 2019), Bologna, NFC edizioni, 2019.

123. Foglio n. 29. Si veda anche quanto già detto in VALLIERI, *La festa della Porchetta a Bologna (I)*, cit., p. 155 nota 115.

APPENDICE¹²⁴

Doc. 31

P. VIZZANI, *Continuazione in persona dell'autore*, in *Le disgratie di Bartolino*, opera di Sere Scioperone Bergolo, nella quale in persona di un solenne bevitore, si dimostra che gli uomini codardi e sciocchi, oltra che di tutte le negligenze loro incolpano la Fortuna, vanno anco spesso fantasticando cose impossibili. Con la giunta di una festa fatta in Bologna, Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1597 (ediz. moderna: ID., *Le disgrazie di Bartolino*, a cura di I. CHIA, Roma, Carocci, 2007, pp. 113-118).

Appena ebbi fornita¹²⁵ di scrivere questa istoria, narrata in persona di Bartolino, quando mi si presentò nuova occasione d'imbrattare dell'altra carta con una fresca soggiunta. Perché oggi, che ne abbiamo vintiquattro di agosto, a punto quando ebbi messo giù la penna, con pensiero di non voler più scrivere fin che dura il caldo, trovandomi tutto scioperato, come ben si conviene ad uno Scioperone, ma fastidito dall'ardentissimo calore di questi giorni estivi, montai in carrozza ed, in compagnia di certi altri sfaccendati, passo passo diportando, arrivai su la pubblica piazza di Bologna, la quale trovai così piena di persone che, non solamente il suolo, ma le finestre, le porte, i veroni, le ringhiere, le botteghe, le case, i muri, i palchi, i merli, gli sporti, le cornici, i tetti ed ogni luogo in somma d'ogni intorno era occupato, non solo da uomini, donne, fanciulli e gente d'ogni sorte, ma da cocchi, carri, carrozze, cavalli ed altre bestie assai. E perché non vi era luogo per tutti a bastanza, avevano gli architetti accomodato lungo il muro del Palazzo ed intorno alla piazza, molti palchi di legname, sopra i quali stavano assise tutte le più belle gentildonne della città, le quali con le colorite faccie loro, con le maniere graziosissime, con gli ornamenti gai, con le smancerie d'ogni sorte, con le preziosissime vesti e co i ricchi guarnimenti rendevano una vaga, bella e solazzosa vista a riguardanti.

Era nel mezo della piazza un palco di legname, largo cinquantacinque piedi in quadro, compartito in modo che nel mezo, di cui era centro una gran macchia di frasche, aveva un piano di trenta piedi, circondato da verdi cespugli, macchioni e fratte, intorno alle quali correva una strada larga diece piedi, la quale, sì come anco tutto il palco intorniato e cinto da verdeggianti fronde, era diece piedi alta da terra e dalla banda che risguardava il Palazzo vi si entrava, montando per una assai spaziosa e commoda salita, per la quale prima di tutti salirono, tutti vestiti ad una livrea, otto villani che, con quattro pastorelle, venuti sopra un carro adornato di frondi e tirato da buoi, suonando pive e ciaramelle e portando cesti con rustiche vivande, entrarono su la strada e tutta intorno la passeggiarono e poi, entrati nel piano di mezo, mostrarono co' strani gesti loro, accompagnati con misura al suono de' gli stromenti musicali, di maravi-

124. Per i criteri di trascrizione cfr. *ivi*, p. 128.

125. Terminata. Cfr. VIZZANI, *Le disgrazie di Bartolino*, cit., p. 113 nota 2.

gliarsi della vaghezza di quel grazioso sito, dove postisi a sedere, con segni di rustica contentezza, merendarono. E poi, tutti insieme cominciarono a danzare e carolare in così nuova e strana foggia di ballonchi, accompagnando il suono con gagliardi ed inusitati salti e gesti, di maniera strani e ridicolosi che facevano grandemente ridere e maravigliare i circostanti che da tale spettacolo furono grand pezzo trattenuti. In tanto da un'altra parte della piazza, essendosi prima di lontano udito un gran rumore, che tuttavia più si approssimava, di rauchi corni, abbaianti cani e strepitose strida, comparsero dodici cacciatori che con spuntoni, spiedi, corni, reti e cani, avendo girata tutta la piazza, cacciati fra le turbe e trovata con gran fatica la via, montarono sopra il palco e, mentre giravano per lo sentiero intorno, si accorsero che su, [i]n quattro fronzute quercie poste ne gli angoli del palco, stavano assisi, o più tosto con sottilissimi fili legati, assai colombi, quali tosto da coloro che salirono su le quercie furono gittati a basso. E perché, avendo spuntate l'ali, potevano volare poco lontano, agevolmente cadevano in mano de circostanti, i quali facendone molta festa, con risa e gridi, e tal'ora urtandosi e percotendosi stranamente con le pugna, se gli strappavano l'un l'altro di mano e gli rompevano in pezzi assai minuti. E mentre che ciò si faceva, li villani e le pastorelle, lasciando i loro balli e giuochi, corsero al rumore e trovati li cacciatori conobbero ch'essi erano amici loro, onde allegramente gl'invitarono a bere e poi tutti insieme, uniti e d'accordo, si disposero alla caccia. Perché intanto i cani avevano scoperto in quelle macchie alcune lepri e conigli che poi in copia grande furono, per di sotto il palco, mandate fuori de cespugli e delle fratte con alcune volpi ed altri animali, che tutti furono presi da cani e da cacciatori e tratti fuori la maggior parte nella piazza in potere del popolo. Come vi furono anco tratti infiniti pollastri, galline, capponi, fagiani, pavoni, anitre, oche, smerghi, garzette ed altri uccelli che tutti venivano dalle medesime fratte, dalle quali poi medesimamente uscì gran quantità di quaglie e di perdici le quali scoperte da cani bracchi e prese con le reti da i cacciatori, furono date in mano del popolo, che come a tal giuoco si conveniva, ne faceva meravigliosa festa. E non era anco acchetato il rumore, quando nelle medesime macchie comparve una porchetta, a cui tosto furono intorno i cani ed i cacciatori che, dopo avergli assai dato la caccia, l'uccisero co' spiedi loro. Di che, facendone gran festa e mostrando di gloriarsene molto, parve che deliberassero di fare un segnalato presente della loro cacciagione a i Signori del Magistrato, i quali con Monsignor Reverendissimo Vicelegato stavano sopra la loro renghiera per veder la festa, onde tutti i villani e le pastorelle, co i cacciatori tutti insieme in ordinanza, accompagnati a due a due, con le pive inanzi e portando, oltre alla porchetta, d'ogni sorte di salvaticine ed uccelli, andarono in Palazzo e ne fecero un bello e solenne presente a i Signori Anziani, quali fecero gittare ogni cosa in piazza in mano del popolo ed i villani, con la loro compagnia, tornarono in tanto a mangiare e bere allegramente ed a fare i loro stravaganti balli. E fra poco, a suon di trombe, pifferi e cornetti, su la renghiera posta sopra la porta del Palazzo, comparve di nuovo, ma cotta ed arrostita diligentissimamente, la porchetta, la quale accompagnata longamente e sempre da suavissima melodia d'instromenti musicali, fu finalmente, secondo l'antico costume, gittata in piazza a poveri uomini che l'aspettavano e, con gran calpestio accompagnato da pugni, urti e mostaccioni, tutta in pezzi la sbranarono.

Ed essendosi con tal giuoco arrivato al principio della notte, si vide da poi comparire una barca la quale, spinta da persone che dentro vi erano nascoste ed accompagnata da Turchi che con timpani, naccare e tamburi la seguitavano, fu condotta sopra il palco, nel quale, dalla cima del palazzo de' Notari, discese con gran furia un serpente infocato il quale, ferendo nel cespuglio posto in mezzo del palco, diede fuoco ad una bellissima girandola, la quale in uno instante in varie parti accendendosi, non solamente nel cespuglio, ma da tutti quattro i canti del palco, mandò fuori fuochi bellissimi artificiatì e nuovi in abbondanza grandissima. Come fece anco la nave, la quale tutta a un tempo pigliando fuoco, in ogni parte si scoperse, come l'altro cespuglio, piena d'infocati raggi, soffioni, schioppi, trombe di fuoco, molinelli, girandole, ticchetacchi e zaganelle, che tutti insieme con lampi, folgori e fiamme accendevano l'aria d'ogni intorno e con lo strepito e fragore de i crepitanti tuoni, co i bombi e rimbombi, stordivano per grande spazio di ora i circostanti, i quali allegri e contenti di così bella festa, tutti poi lasciando la piazza, se ne andarono a cena.

Questo giuoco di trar dalla renghiera su la piazza una porchetta arrostita è una festa che si suol fare ogn'anno in Bologna, per memoria di una gran battaglia che già ne i tempi antichi, con grandissima mortalità di gente dell'una e l'altra parte, fecero tra loro i Ghelfi e Ghibellini, i quali essendo avezzi di venire spesso a contese per occasione di aver portato il pennacchio dalla parte destra o dalla stanca e per aver tagliato il formaggio di mandritto o di roverscio e per altre tali e più leggiere occasioni, si pensarono di avere allora avuto una importantissima cagione di combattere, e degna che sempre se ne facesse memoria, poichè, per una male arrostita porchetta, vennero a fare un gran flagello ed ebbero campo di mostrare con quanto valore ciascuno di loro sapesse contrastare e difendere la sua ragione. Vi è anco chi dice che questa festa si faccia perchè, essendo già stata rubbata una porchetta da una delle fazioni all'altra e fremendo perciò d'ira e di cruccio gli animi de furibondi bravi del tempo antico, non fu mai possibile, con tutto che molta diligenza se ne facesse, di accordare quella differenza, fin che alle spese del Commune non si fece arrostitire una grassa porchetta e darla alla discrezione di quei valent'uomini, che con i pugni tra loro la divisero, e poi fecero d'accordo insieme la pace con gran contento di tutto il popolo, il quale perciò gode di vederne ogn'anno far'allegrezza. Si è poi, oltre alla festa ordinaria, aggiunta quest'anno la caccia del porco e delle salvaticine, con quei balli e quei fuochi e luminari, per segno dell'allegrezza, la quale universalmente sente tutto il popolo, poichè, dopo una lunga e noiosa carestia di sette anni continui, finalmente il pane si è ingrossato.

Doc. 32

Nota per Cesare Marsigli, [1627], in *Cartelli, e capitoli da giostre, machine, et inventioni per dette*, cit., fasc. n.n., carta sciolta.

S.^r Cesare Marsigli

Ecelso s.^r Antiano

1 si compiacerà vestire il Dio della pesca

6 tritoni guardia del Dio

8 ministri come benissimo ella sa.

4 e più 4 ninfe vestite al modo ordinario.

n.º 19

Doc. 33

Nota per la sostituzione di alcuni musici, [1627], ivi, carta sciolta.

M. Costanzo Varini. Tenore

M. Andrea. Basso

Musici in difetto delli duoi che mancano, cioè per il Ganassa m. Andrea, per m. Ant.º M.º il Varino.

Doc. 34

Nota di prestito, [1627], ivi, carta sciolta.

Si è prestato al s.^r Calderini un manto per il Mercurio

Al s.^r marchese Gio. Paulo tre barbe, et una maschera.

Doc. 35

Notifica per Cesare Marsili, [1627], ivi, carta sciolta.

Sig. Marsilio

Molto ill.^{re} et eccelso s.^r

Cesare Marsilio

se li notifica che domenica a hore 12 quelli che vanno vestiti veranno a casa di vs. per essere vestiti alle hore 17 cioè

col sarto

ciòè il Dio della pescha Bartolomeo Cini
 numero 6 tritoni guardia del Dio
 numero 8 m[in]istri del Dio
 numero quattro ninfe.

Doc. 36

Elenco di nomi [delle comparse?], [1627?], ivi, carta sciolta.¹²⁶

M. Gio. Batista Peri nella Molinella¹²⁷ [o Mascarella?]¹²⁸
 a casa ————— a botega nelle Bolette¹³⁰
 M. Fra.^{co} Fasani Mirasolo [?] di Mezzo¹²⁹ a casa —————
 M. Alberto Roli a casa in [Azzo]gardino¹³¹ —————
 M. Matia Sabadini a casa da S. Giorgio —————
 + M. Tomaso Pasquali in via de Chiari a casa, a botega sotto la Mad.^a del Popolo
 + Ms. Pietro Antonio [parola illeggibile] a casa in via del Corso [?] a botega nelle
 Chiavature
 + M. Pier Maria fornaro alincontro sopra di S. Martino a casa e botega
 + M. Marco Ant.^o Giovanardi maestro di legname nelli mastri di legname¹³²
 + M. Pietro Brentadori a casa ————— diritto al Parilli
 + M. Marco Ant.^o Castelani calzolaro —————

126. Il documento è di difficile lettura per il trapasso d'inchiostro. Le croci prima dei nomi sono aggiunte con inchiostro diverso, forse a indicare una sorta di successiva spunta.

127. L'antica via Molinella corrisponde a un tratto dell'odierna via Guglielmo Marconi. Detta anche *Fontanina*, era la strada che, partendo dal canale di Reno, proseguiva verso nord piegando poi verso ponente lungo il porto Navile. Benché i due nomi venissero spesso utilizzati indifferentemente, pare che l'appellativo *Molinella* spettasse al primo tratto, quello *Fontanina* al secondo. Cfr. M. FANTI, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, seconda ediz. riveduta e aggiornata, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 2000, p. 498.

128. Cfr. ivi, pp. 510-513.

129. Attuale via Mirasole. In origine esistevano tre strade con la stessa denominazione: *Mirasol grande* o *primo*, corrispondente all'attuale via Solferino; *Mirasole di mezzo* o *secondo*, che ha mantenuto la denominazione; *Mirasole di sopra* o *terzo*, che è l'odierno vicolo del Falcone. Cfr. ivi, pp. 535, 732.

130. Dovrebbe trattarsi dell'attuale via Quattro novembre, detta anche piazzola dl'Bullet (piazzola delle Bollette) o bocca delle Bollette perché vi si trovava l'ufficio delle bollette del dazio. Cfr. ivi, pp. 655-656.

131. La prima parte della parola è poco chiara per una macchia di inchiostro, ma penso si riferisca al tratto di strada che iniziava da via Riva di Reno denominata Azzo Gardino (o Azzogardino). Cfr. ivi, pp. 146-147.

132. Si tratta probabilmente della strada anticamente denominata via Maestri del legname o via dei Falegnami, situata tra le attuali via Indipendenza e via Galliera. Cfr. ivi, passim.

- + M. Bartolomeo Petinari a casa e botega nel borgo di S. Pietro
 + Domenico Scandellani [?] nel borgo di S. Pietro
 M. Gio Paulo Balanti calzolaro nelle Pescarie nella casa della compag.^a della Vita
 M. Cesare d'Adam a casa dalle Moline a botega nel Mercato di mezzo all'arte da panno.
 M. Iulio d'Adam a casa dalle Moline atacha al molin di ms. Bastian romagnolo
 M. Paulo Mazzari [parola illeggibile] in tel borgo di S. Pietro
 M. Battista de Grondi a casa in Stra Steffano a cappo la fondazza abotega [sic] in cappo alle Scole
 M. [parola illeggibile] Pianilaro in cappo alle Scole a botega
 Ms. Antonio de Gerolimi calzolaro nella via de mal contenti per al indrito della casa che era del dotor Patarazo¹³³
 Ms. Antonio de Antoni nel [parola cancellata] borgo delli balote¹³⁴ nella casa de' sig.^{ri} Ruini – –
 Ms. Giulio Gabet nelle lame nel Hospitale viechio della Trinità
 Ms. Giovani Maceti al ostarìa del moro [?]¹³⁵
 Ms. Alberto Riva ~~putarolo~~ lardarolo soto le volte de polaroli
 Ms. Domenico Magniani dal ponticelo di S. Archangiolo
 M. Carlo Biondi sarà a [parola illeggibile] in botega ms. [parola illeggibile] Charani¹³⁶
 Ms. Domenico Maria Marzurchi in borgia Orfei¹³⁷ in chasa del [parola illeggibile] Ropio [?]
 Gli Antiani parmesani in chasa de le suore de la Trinita
 Piero Pauli Gianoti in Stra Stefano a muro a Giovan oste
 Antoni Gianini in Saragoza per la Porta [parola illeggibile]

Doc. 37

Lista deli habiti et cose necesarie per la festa della Porchetta, [1627], ivi, carta sciolta.

Lista deli habiti et cose necesarie per la festa della Porchetta

+ Atione p.^a Pescatoria

133. Da qua con grafia e inchiostro diversi (come quello delle croci).

134. Tratto dell'attuale via Solferino, nominato fino al 1909 borgo (poi vicolo) delle Ballotte. Cfr. FANTI, *Le vie di Bologna*, cit., p. 733.

135. Si trovava in Mercato di Mezzo, nelle case degli Orazi. Cfr. A. MOLINARI PRADELLI, *Bologna tra storia e osterie. Viaggio nelle tradizioni enogastronomiche petroniane*, Bologna, Pendragon, 2001, p. 108.

136. Segue una carta bianca.

137. Suppongo sia da identificare con borgo Orfeo, oggi via Orfeo. Cfr. FANTI, *Le vie di Bologna*, cit., pp. 573-575.

- p.^a tutte le tende per coprire di dietro, et orizzonte acciò non si vedi alcuna parte del Palaggio nel dirito della machina, aciò il cielo reale serva ancor per cielo di d.^{ta}
- +
- 1 per il Dio della pescha il Netuno del s.^r Benedeto Vitorij overo del s.^r conte Fran.^{co} M.^a Bentivogli o vero del s.^r c. Bonifatio Boccaferri, quale deve comparire sopra un mostro marino
- 6 n.º 6 tritoni ministri <guardie> del Dio con conchiglie in mano et altre cose marittime per offerire al Dio della pescha cioè li quatro habiti del s.^r Benedeto Vitorij, et suoi teschi delle galane, et dua altri ove si troverano. Il s.^r Cesare Marsigli
-
- <8 ministri>
- 8 n.º 8 pescatori con rettini rossi di soto e bianchi di sopra con le sue cedole abili a scriverli dentro motti, vestiti con vestine di tocca di varij colori sino al ginocchio, calzette di setta, ligazzi con oro, beretini con piume in capo, barbe, et zazzere ocorendo cotturni d'argento, bande ad'arma colo per atacharvi cestini da pescatore overo come più mi sarà dato in notte
- 4 n.º 4 pescatori quali devono portare un burcchio di quelli ove si conserva il pesce vivo longo almeno piedi cinque come per esempio [fig. 28] Farasse il conte Ranuzzi 4 il s. conte Orsi 4 il Ghiselieri
- 8 n.º 8 altri pescatori vestiti nel modo di sopra con ammi, et sforzine con le sue cedule abili a scriverli motti conforme al bisogno. Il s.^r Dottore
-
- 4 n.º 4 pescatori quali devono portare un burcchio di quelli ove si conserva il pesce vivo longo almeno piedi cinque come per esempio [fig. 28] Il s.^r Dottore
-
- n.º

27/35

Per il p.º intermezo de sattiri

- 6 n.º 6 sattiri con li habiti di Scapino et mascare di Scapino con li menti scavatti per poter bere <li habiti a gusto de saltatori>
- 1 un habito da sattiro giovine per Pampino un bue di stuco quale è di già ritrovato, un bellissimo et gran bichiere con il piede, si haverà Bochalini
-

6	n.° 6 pastori quali acompagnano Pampino con un bichiere con il piede in mano, ma tondo di bocca vestiti con camiscie lavorate pel[l]e, bande cinte et ad'arma coli, cotturni d'argento, barbe et ghirlande di viti, in capo, et zaini pure ad'arma colo, fiasche da bere, et simili come quegli delle bacanti del s. ^r c. Allesandro Bentivogli.	Il conte Ranuzzi Il conte Ranuzzi
n.° 13	Trionfo del Dio del uccelare atione seconda	
3	n.° 3 cinghari vestiti al modo suo ordinario, con maschare bellissime, zazzare, et altro	Il conte Ranuzzi
3	n.° 3 cinghare vestite nobilmente con suoi manti, capigliature nobili con trecce dietro la sch[i]ena, con augeli ad arma colo et suoi stromenti, quali credo saranno trovati	Il s. marchese Ruino
6	n.° 6 vestiti al indiana	et 6 indiani
6	n.° 6 vestiti alla damascena la lista deli strumenti da vischo quali devono portare; tiene ms. Stefano, balarino	Il s.^r Calderini Marchese Pepoli Il s. ^r Calderini
6	n.° 6 vestiti al'arabescha	
3	n.° 3 con pertiche <con gabie> da quaglie cioè cioè 2 con d. ^{te} et una con un'altra gabia grande da porvi passare o altre o altro modo come si giudicherà	Il s. marchese Pepoli
6	n.° 6 trombetti diciamo vestiti con onghare, e suoi bertochi in capo	Il s. conte Orsi
1	Mercurio con habito suo beliss. ^{mo}	S. Calderini
3	n.° 3 Virtù che lo portano vestite di vaghi colori di tocha et oro, cotturni, capigliature, maschare, bande et altri ornamenti la tripode sopra la quale si porta d. ^{to} bellissima per portarsi con 3 aste a braccio	Il s. conte Astore Orsi
6	n.° 6 vestiti sieno alla tedescha uno de quali porterà la ragna et li altri cinque porterano il cogolo a biscia in spala	Il s. ^r Musotti
n.° 46<3>	Per il secondo intermezo	

6. si agiungono n.° 6 bachanti vestite con camiscie lavorate, vestine di tocha, bande, et altri ornamenti, Il s.^r Musotti capigliature, maschare, cotturni d'argento, o d'oro con tirsi in mano et bicchieri al fianco con police per poter porgere alli satiri per il gioco, quali bichieri sono di già ordinati come li tirsi

6 n.° 6 silvani che portano il bue
16<2>

Per la terza atione della caccia vendicativa

- 1 per Venere scinta un habito bellissimo, capigliatura et maschera con suoi cotturni Il s. Ghiselieri
5 n.° 5 damigelle del giardino del piacere quali accompagnano Venere vestite di tocha nobilmente, capigliature, maschare, favori pendenti al bracci, cotturni et altro con archi rotti in mano con carchassi rotti et altro

6 Ninfe e pastori nel numero che si giudicherà vestiti come parerà cioè n.° 18

Il s. marchese Pepoli 4 pastori
Il s. marchese Ruina 4 pastori
Il s. Marsigli 4 Ninfe vestite al modo ordinario

n.° 4 urne grandi per broda

n.° 4 dardi o spiedi per portare in cima la porchetta

Habiti in tutto n.° 98/103

Doc. 38

Lista delle robbe come habiti et altri arnesi qual deve fare ms. Gasparo Boccalino per la festa di S.^{to} Bartolomeo, [1627], ivi, carta sciolta.

Lista delle robbe come habiti et altri arnesi qual deve fare ms. Gasparo Boccalino per la festa di S.^{to} Bartolomeo

p.° n.° 8 rettini bellissimi, bellissimi rossi di sotto, e bianchi di sopra con sue cedile abili a scriverli moti

un mostro marino sopra il quale deve comparire il Dio della pesca

un burcchio di cartone ò altro ma sodo e legiero longo almeno piedi 5 sbusato [sic] conforme a quegli ove si conserva il pesce vivo di q.ta forma [fig. 29]

n.° 7 habiti da satiro conforme a quelli di Scapino con le maschare scavatte al mento per poter bere

la tripode sopra la quale si deve portar Mercurio ornata nobilissima mente [sic] con
 stuch[i] dorati et altro
 n.º 3 aste per portar d.^{ta} dipinte a vite rosse, e bianche
 n. 4 ami
 n. 4 sforzine } con cedolle per scriverci moto
 un palmon da tordi
 una ferla [sic] con civetta
 un fascio di can[n]e con dentro bacheche
 cartelli, et schife inveschiate con dentro augeli
 un palazzolo con can[n]a bachecha gabia e poligola

sgherletti di varie sorti
 i dardi per portar la porchetta
 una barella per portar il toro a 6 [fig. 30]
 n.º 4 urne per la broda
 il toro finto ~~finto~~ sopra il quale serà Pampino
 <forma del redino rosso di soto e bianco di sopra [fig. 31]>

Doc. 39

Lista delli habiti per la festa da farsi, [1627], ivi, carta sciolta.

Lista delli habiti per la festa da farsi

Atione p.^a pescatoria

- 1 per il Dio della pescha il Netuno del s.^r Bened.^o Vitorij overo del s.^r conte Fran.^{co}
 M.^a Bentivogli o vero del c.^o Bonifatio Bocca ferri, overo a posta <sorgente sopra un mostro marino>
 - 6 n.º 6 ministri <cioè tritoni> con conchiglie et altre cose maritime per offerire al
 Dio della pescha cioè n.º 4 habiti del s.^r Bened.^o Vitori, et dua altri ove si trove-
 rano et sua teschi di galane
 - 8 n.º 8 musici pescatori con rettini rossi, ~~e sgherte~~ [alcune parole cancellate illeggi-
 bili] ~~e 4 compagni~~ <di soto e bianchi di sopra con le sue cedole abili a scriverli
 motti> vestiti con vestine di tocca [di] varj colori sino al ginocchio con suoi ce-
 stini, beretini in capo, barbe et zazare ocorendo cotturni d'argento, bande ad'ar-
 ma colo per atacarci li cestini overo come più mi sarà dato in notte
-
- 8 n.º 8 altri ~~4 musici, e 4 che faccino~~ pure pescatori vestiti nel modo di sopra con
 ammi, et sforzine et cedole con motti conforme al bisogno
 - 4 n.º 4 pescatori quali devono portare un burcchio di quelli ove si conserva il pe-
 sce vivo vestiti non di tocca ma con habito minore come sarebe da nudo con sue
 mudande et cestino

Per il p.^o intermezzo de sattiri

n.^o 6 sattiri vestiti al modo ordinario cioè n.^o 4 abiti quali si pigliano a pigione senza le maschare et duo altri si farano novi non trovandossi

n.^o 6 pastori vestiti con camiscie lavorate di setta con pel[[e] bande cinte, barbe, cotturni d'argento e ghirlande di lauro o vite in capo con un bicchiere per ciascheduno in mano per porgerli alli sattiri al suo tempo

Per il p.^o intermezzo de sattiri

6 n.^o 6 sattiri con li habbiti di Scapino, et maschera di Scapino cioè con maschere scavatte al mento per poter bere

n.^o 6 pastori quali acompagno li sattiri <Scapino> con un bicchiere in mano per ciascuno vestiti con camiscie lavorate, pel[[e], bande da armacolo beretini in capo cotturni d'argento barbe et altre conforme al bisogno

un habito da satiro giovane per Pampino

1 un habito da bue overe bue di stu[c]cho quale è vicino al pelatone [?] con un bellissimo, e gran bichiere <con piede> in mano

6 n.^o 6 pastori quali acompagnano Pampino con un bicchiere <ma tondo di bocca> per ciascuno in mano con il piede, vestiti con camiscie lavorate, pel[[e], bande cinte, et ad'armacolo, cotturni d'argento, barbe et ghirlande di viti in capo et zaini pure ad'arma colo fiasche da bere et simili come quegli delle baccanti del

13 s.^t c. Alessandro Bentivogli

Trionfo del Dio del ucelare
atione seconda

3 n.^o 3 cinghari vestiti al modo suo ordinario, con maschare belisime con sue zazzare, et altre

3 n.^o 3 cinghare vestite nobilmente con suoi manti, capigliature nobili con trecce dietro la sch[i]ena, con augeli ad'armacolo et suoi stromenti, credo sarano trovati

6 n.^o 6 vestiti al indiana

9 n.^o 9 vestiti alla damascena, la lista delli strumenti <da vischio> quali devono portare, tiene ms. Stefano balarino

6 n.^o 6 vestiti al'arabescha

3 n.^o 3 con pertiche con gabie da quaglie et un'altra grande da porvi pa[s]sare o in altro modo come si giudicherà

6 n.^o 6 trombetti ~~come si dirà~~ diciamo vestiti con onghare e suoi bertochi in capo Mercurio con habito suo bellissimo

3 n.^o 3 Virtù che lo portano di vaghi colori di tocha et oro cotturni capigliature maschere bande et altre

la tripode sopra la quale si porta bellissima
per portarsi a braccio

6 n.^o 6 vestiti dietro <diremo alla> alla tedescha n.^o 5 porterano uno porterà la ragna e n.^o 5 il cogolo a biscia in spala

46

Per lo intermezzo de satiri

- 6 n.° 6 bachanti vestite con camiscie lavorate, vestine di tocha, bande et altri orna-
 _ menti, capigliature, maschere e cottorni d'argento e d'oro con tirsi in mano et
 _ bicchieri al fianco con police per poter porgere alli satiri per il gioco, quali bi-
 _ chieri sono di già ordinati, come li tirsi

6

Per la terza atione della caccia vendicativa

- 1 Venere scinta con habito bellissimo capigliatura et maschera con suoi cottorni
 5 n.° 5 damigelle del giardino del piacere quale accompagnano Venere vestite di
 tocha nobilmente, capigliature, maschere, favori pendenti al bracci, cottorni et
 altro con archi rotti in mano con carchassi rotti et altro
 Ninfe e pastori nel numero che si giudicherà vestiti come parerà
 n.° 4 urne grandi per la broda
 la tavola sopra la quale si po
 n.° 4 dardi overo [parola cancellata illeggibile] a spiedi <spiedi> per portare so-
 pra la porchetta

Strumenti da visco

- un palmone da tordi
 una gerla con civeta
 un fascio di canne con dentro bachete inveschate
 cartelli <et schife> invescati con dentro augelli
 gabie da palmone con un pernacio
 un palazolo con cana bachelto gabie e poligolo
 sgherle di varie sorti

Tutte le tende per coprire di dietro et orizzonte aciò non si vedi alcuna parte del Palaggio
 nel dirito della machina aciò il cielo reale serva anche per cielo di d.^{ta}.

Doc. 40

*Quello che può importare le cose qual deve far Boccalino conforme alla lista, [1627], ivi, car-
 ta sciolta.*

Quello che può importare le cose qual deve far Boccalino conforme alla lista

il tripode	3	ℒ	10 –
il palmone	3	ℒ	2 –
archi roti n.° 5	4	ℒ	4 –
6 rettini	1	ℒ	9 –
3 ami e 3 sforzine	1	ℒ	8 –
n.° 6 cedule	1	ℒ	3 –
n.° 6 d.°	1	ℒ	3 –
n.° 16 barbe	1	ℒ	8 –

LA FESTA DELLA PORCHETTA A BOLOGNA

n.° 10 maschere da satiro	2	£	15 –
n.° 3 maschere per Virtù	3	£	3 –
n.° 2 pertiche per gabie	3	£	3 –
una maschera per Venere	4	£	1 : 5 –
capigliature n.° 4	4	£	6 –
12 cestini da pescatore	1	£	9 : 17 –
una gerla da civetta	3	£	1 –
un fasci di can[n]e	1	£	1 –
un palmare da cornacchie	3	£	2 –
un fasci di paine [?]	3	£	1 –
un bastone con bachette inveschiate	3	£	1 · 10 –
un palazolo da poligola con sua can[n]a	3	£	1 · 10 –
un gufo vivo	3	£	1 –
n.° 6 maschere da cinghara con capigliature da donna e zazare da huomo	3	£	20 –
un burcch[io] [d]a pesce			<hr/>
		£	113 · 17 –
Dio della pescha	1	£	8 –
6 ministri	1	£	48 –
8 piscatori vestiti di tocca et altro	1	£	80 –
8 altri il prezzo richiesto	1	£	80 –
4 pescatori	1	£	40 –
		£	<hr/>
		£	256 –
n.° 6 cinghare 3 maschi e tre femine	3	£	120 –
n.° 6 musici indiani		£	90 –
n.° 9 ucelatori	3	£	108 –
n.° 6 musici vestiti al arabescha	3	£	60 –
n.° 6 con rette et ragna		£	48 –
Mercurio	3	£	90 –
n.° 6 trombetti		£	50 –
n.° 3 con pertiche		£	24 –
			<hr/>
persone della caccia in tutto			786
supposto che siano 30 a £ 10 per ciascuno		£	300
habiti per satiri n.° 10		£	60
		£	<hr/>
		£	1146
		£	1 · 13 · 17
		£	<hr/>
		£	12059 · 17

mancha il delfino cavalcato dal Dio della pescha, il tridente, le urne per riporvi i sacrificitij, la corona del Dio, il trono al delfino.

Doc. 41

Lista delle robbe del s.^r Bened.^o Vittori, [1627], ivi, carta sciolta.

Lista delle robbe del s.^r Bened.^o Vittori

- n.^o 4 code
- n.^o 1 ghuzza¹³⁸ di capa
- n.^o 7 guanti
- n.^o 3 giuponi
- n.^o 5 zazzare laureate
- n.^o 2 corni marini
- n.^o 1 guzza di gala[n]a
- n.^o 3 maschere cioè due intiere et una in 2 pezzi
- n.^o 1 tridente col squilli
- n.^o 2 lanze a spina di pesce

Doc. 42

Lista di robe del s.^r Virgillio Ghisilieri, 13 agosto 1627, ivi, carta sciolta.

Adi 13 agosto 1627

Lista di robe del s.^r Virgillio Ghisilieri

- n.^o 4 busti di tella agiura
- n.^o 6 beretini, cioè 3 con zazzare e 3 senza
- un manto di taffetà turchino
- n.^o 5 ungharine di tela agiura n.^o 5

Ho havuto un ungalina di raso azuro et duoi berettini compagni¹³⁹

Io. d.^o Calderini

Doc. 43

Nota per Angelo¹⁴⁰ Ghisilieri, [1627], ivi, carta sciolta.

138. Ritengo derivi dalla voce dialettale *góssa* o *gussa* nel senso di guscio, anche come «involgio in cui si rinchiudono le testuggini, le chioccioline e tutte le conchiglie» (*Vocabolario bolognese italiano compilato da Carolina Coronedi Berti*, Bologna, Stabilimento tipografico di G. Monti, 1869-1874, vol. 1, pp. 556 [voce *góssa*, da cui è tratta la citazione], 573 [voce *gussa*]).

139. L'annotazione e la successiva firma sono aggiunti con grafia e inchiostro diversi.

140. Negli altri documenti è sempre indicato Antonio, che in questo caso firma il foglio.

S.^r Ang.^{lo} Ghisilieri

Ecc.^{so} sig.^{re} Antiano

Per la terza Attione della caccia vendicativa

1. si compiacerà vestire Venere scinta con habito bellissimo, e richissimo, et coturni d'argento, capigliatura, maschera, et altri armenti neccessarij
5. et insieme cinque damigelle del giardino del piacere a guisa di ninfe, ma nobilmente.

Ant.^o Ghisilieri

4. et di più n.^o 4 pescatori delli redini,¹⁴¹ vestiti di vestine di tocca di varij colori levate sino al ginocchio, calze e calzette di setta, ligazzi con oro, beretini con piume in capo, coturni d'argento, bande cinte, et ad'armacollo, et altre

Doc. 44

I campium dla bunbina a i cavalier dla brisla, [1705], ivi, fasc. 4: *Cartelli da feste cavaleresche et diversi disegni per dette feste e comparse*,¹⁴² foglio sciolto a stampa.¹⁴³

I CAMPIUN DLA BUNBINA A I CAVALIER DLA BRISLA

E Da bevr. Chi stess al filà. L'è un Pezz, ch'az'acgnussen Cavalier dla Brisla. Al bso ch'à savà, ch'i Campium dla Bunbina jn tutt Guob, e ch'gl'armadur n's'j affan; ch'i sran però dritt à sustgnirv, *ch'al bevr più ch'al manzar fà star in si aliogr*. Qla vostra Pertantegula dal piovr i pulastr, dal timpstar gl'occh, e dal dluviar i vidiè z'è intrà pr'un' orrecchia, e z'è uscì pr l'altra, esn sen za per quest nsun d'nu Testa busa. Mo questi jn tutt Passr, ch'van in Carrozza. Dscurrenla un po Mij. S'à vlen mettr'in filoz, e in algriè la straz-zetta, prch la z'fazza Zrisina (dsim à mi Gunz mi bie) segn'altr, che imbrigarla; E qust'algrezza, dond nassla, din dond vienla? Arspundi à pusizion. Am'arspundri senza fall (s'an n'avì stragualza al Pulizin) la nass dal star san, cmod dsè qual grand Hom *Liegrament, e star inton*

Rott un Schinch alla Massara,
e tutt du quì dal Patron.

Ora s'la fiola è dla natura dla Madr, per la rason d'l'ergo; la salut, e l'algriè sran tutt d'una pasta, e al bevr, ch'a fen a la salut dal Parent, dal Sgnor, o dl'Amigh, dal Cumpar,

141. Così anche nei docc. 7, 14 e 52.

142. Il fascicolo contiene materiale eterogeneo. Ho trascritto qui solo i documenti relativi alla festa della Porchetta.

143. Il cartello, conservato in due copie, è stampato su carta verde. Un'altra copia è pubblicata nella sezione *Foglinfesta, Carte e sete d'occasione* della Biblioteca digitale dell'Archiginnasio: <http://badigit.comune.bologna.it/foglinfesta/dettaglio2.asp?lettera=91> (ultima data di consultazione: 23 agosto 2021). Si tratta, assieme al successivo, di due dei cartelli di sfida che precedettero la disputa andata in scena durante la festa della Porchetta del 1705.

ò dla Cmar n'srà pò mà altr', ch'un agurarj dl'algrie, e quest's'fà solament cun l'alzar al gomd, e sguzlar l'lampd; ma mà cun al stragualzar i bun bcun, ò con al vudar j piatiè. Bacciaià quant'à vli, la cosa stà a qsì pr la rason d'l'ergo; Sa'l vli credral, crdil; sn no, i v'al sustgnaran cun la forza d'gl'arm.

I CAMPIUN DLA BUNBINA.

Doc. 45

I cavalier dla brisla ai campiun dla bumbina, [1705], ivi, foglio sciolto a stampa.¹⁴⁴

I CAVALIER DLA BRISLA AI CAMPIUN DLA BUNBINA.

Campiun dla Bunbina nz perden in lagun: Al sà infina i Tus, pr nla tor tant'in là, e n'la cminzar dalla fola dla Purzlina, ch quand al fu la gran lit. *S'al Bevr, ò al Manzar fess star più in s'j aliegr* j Eccels Sgnur da qual temp ch'aven ancator sal in Zucca al par d'chi s'fiè, decreton saviament à favor del Manzar, e instituìn'una festa da far sbattr l'ganass. In qusta chiuchiurlaia al piueveva i Polastr, e i Pizzon, al timpstava i Tuocch, e gl'Och, al dluviava i Castrun, ej Vidiè; In somma la Piazza qual dì era una Cucagna, e i nuostr caldum'un Magazin d'j miur beun; Mo niberta mai d'vin, sn quel dal Zigant, ò dal Parol dla Ringhiera. Quj ch'jin vgnù driè an fatt quasi anca lor, e quisti d'address an mo alza più al Calmier. Sla rason ni v'squadra, s'al fat n' v'garbeza, adliziv gl'arm, e amanvav à combattr; la Piazza siè al Camp. Qui an jè, ch'ava filon, ò chi a j trema 'l chiapp: Tutt'in quì per mantgnir; *ch'al manzar più ch'al bevr fa star in si aliegr.*

I CAVALIER DLA BRISLA.

Doc. 46

Notificazione della fiera di Bologna (Bologna, Vittorio Benacci, 1627)¹⁴⁵ con lista di abiti, 1627, ivi, foglio sciolto.

Notificazione della fiera di Bologna
Publicata in Bologna alli 14 di luglio 1627

Havendo l'illustriss. e reverendiss. sig. il sig. Roberto del titolo di Sant'Alessio prete card. Ubaldino di Bologna, suo contado, territorio, e distretto legato de latere dignissimo, considerato quanto sia utile mantenere i riti soliti, & antichi della Città, e mas-

144. Il foglio è conservato in tre copie ed è stampato su carta oca. Anche in questo caso una copia è disponibile on line sul sito della Biblioteca digitale dell'Archiginnasio: <http://badigit.comune.bologna.it/foglinfesta/dettaglio2.asp?lettera=90> (ultima data di consultazione: 23 agosto 2021).

145. In due copie su foglio di stampa non tagliato, utilizzato come supporto per alcuni appunti sugli abiti.

sime quelli, che apportano honore al publico, e commodo a privati; Perciò sua sign. illustriss. di consenso de gl'illustri, & eccelsi signori Antiani, Consoli, e Confaloniero di giustitia, & de' signori del Regimento di detta Città, fa sapere tanto a terrieri, quanto a forastieri, che alla Madonna prossima del mese d'agosto si comincerà la fiera da farsi su la Piazza grande, volendo che duri conforme al solito, accioche possano gli artigiani spedire più quantità di merci, e con tale occasione mantenere maggiormente questo lodevole istituto; S'invita adunque ciascuna persona venire allegramente con quelle merci di bontà, qualità, e bellezza, che le parerà, per le quali accioche possano con animo più lieto comparire su detta piazza, se gli promette ogni agevolezza, se non tutto, almeno in buona parte de' soliti datij. Di più si notifica, che chi vorrà venire alla piazza, debba comparire per tutto li sei del mese d'agosto dinanzi al signor Confaloniero, che gli farà assegnare dal suo Deputato luogo condecante. Et perché pare, che nel fabricare le botteghe di legname vi sia da alcuni anni in qua strettezza per l'ingordo guadagno, che li fabbricanti d'esse botteghe volevano fare; però si ordina, & col consenso come di sopra si comanda a tutti li fondegghieri da legname, che debbano o fare la parte loro proportionatamente, ovvero a chi ne vorrà, dar legname per far dette botteghe, sotto pena a chi contraverrà di scudi 25 d'applicarsi ipso facto a beneficio di detta fiera. In quorum fidem, & c.

Dat. Bonon. die 13 Iulij 1627

R. card. Leg.

Carolus Ruinis Vex Iust.

In Bologna, per Vittorio Benacci, Stampator Camerale.

la tripode ove deve essere portato Mercurio da farsi ornamentare a guisa di faldistoro¹⁴⁶ habiti conforme il paese ove si inventò l'ucelare con le gabie da quaglie, et altre un palmone pieno di augeli et altri instrumenti [parola illeggibile] da pigliar col vischio una ragna piena di augeli con altre retti di minor vista due pertiche di gabie da augeli dipinte mezo rosse e meze bianche un habito da Mercurio dal s.^r Alessandro Radi [?]

Per il secondo intermedio gli habiti del primo

Per la terza atione della caccia vendicativa

un habito bellissimo da Venere adolorata, e scinta con maschera
n. 5 habiti per 5 damigelle del giardino del piacere con archi rotti
habiti da pastore e da ninfe per la caccia per quei che porterano la porchetta, e le canterano dietro

146. Iniziano qui gli appunti manoscritti riportati sul retro del foglio a stampa.

habiti dal Ranuzzi, archi et zazzare dal d.^{to}

Lista delli abiti per la p.^{ma} atione pescatoria
p.^a per il Dio della pescha il Netuno del s.^r Bened.^{to} Vitorij overo del c. Fran.^o Maria
Bentivogli overo del conte Bonifatio Bocca ferri
per li ministri n.^o 4 tritoni del s.^r Bened.^o Vitori <et dua altri> con li suoi teschi delle
galane, la conchiglia del s.^r Anibale Marescotti
le tre onde marine del d.^o s.^r Marescotti
per n. 4 altri ministri l'Alfeo del s.^r conte Lod.^{co} Orsi et del s.^r Cesare Marsigli

n. 6 retini ½ bianchi e ½ rossi con le sue cedule per li moti

n. 3 ami, e n. 3 sforine con le sue cedule per li moti
un burgeto sbusato ove si conservi il pesce vivo colorito come più parerà

n. 16 abiti almeno alla piscatoria conforme parerà come le vestine dell'atone della
Accademia della Notte quale conserva il s.^r Anibale Marescotti ed'altri

Per il p.^{mo} intermedio per gli musici
n. 4 abiti da satiro quali s'haverano a piggione, n. 6 abiti quali si credo sarà nece-
sario farli novi per comodità de salta[to]ri
n. 6 bichieri acomodati con police con le maschare

Per il trionfo sprezzato da Mercurio
Seconda atione

habiti al egititiana n. 8 incirca
habiti al indiana circa 8 da s.^r Ruini et dal Marsiglio
habito conforme al paese ove si inventò l'ucelar col visco
[n.] 6 abiti per trombetti al arabesca
[n.] 3 [ha]biti per le Virtù che porterano Mercurio¹⁴⁷

Doc. 47

Nota sulle calzature per le comparse, [1627], ivi, carta sciolta.

Fran.^o Cozzavelli [Cozzarelli?]

All'[parole illeggibili] del Dio

147. Seguono un foglietto volante di appunti – forse su una colazione – e il *Ristabilimento della Reale accademia di Torino* firmato da «M. Pallavicino gran scudiere di Savoia» e pubblicato a Torino da Antonio Valetta nel 1698.

LA FESTA DELLA PORCHETTA A BOLOGNA

- A Giovanni Mondino un paio di stivaletti di argento
- Stivaletti a quei dai retini
- Quattro dal burchio stivaletti, e zazzere
- Agli hami para quattro stivaletti, calze di colore, calzette e ligazzi per due, barbe e maschere a tutti
- Spagnoli calzette e ligazzi
- Stivaletti a' gli arabeschi
- Stivaletti a i damasceni
- Silvani [parola illegibile] di pelo

Doc. 48

Numero delle persone ritrovate. Quali da trovarsi, [1627], ivi, carta sciolta.

Numero delle persone ritrovate			Quali da trovarsi
	Nella piscatoria		
il Dio della pesca	n. 7	menistri [sic] del Dio n.	8
musici 4 dali Ami		4 mutti [muti?] per li redini	
e quattro da sforine	n. 8	4 li Ami che son	8
		4 per il burchio	4
	n. 15		in tutto 20
<hr/>			
Per l'atione piscatoria persone intutto n. 35			
Per la 2 ^a atione bacchanale			
Sattiri	n. 6		
Pastorini	n. 6		
	n. 13		
<hr/>			
Trionfo del Dio del'ucelare			
atione 3 ^a			
cingari	n. 6		
musici al indiana n.	4	mutti	2
musici al arabesca	4	da vestirsi alla damascena	6
		mutti	2
		che portano le gabie	3
trombetti	6	Virtù che portano Mercurio	3
Mercurio	1	[parola cancellata] che portano le	
		retti vestiti alla tedescha	6
	21		22
			3
			19
			6
Per la 3 ^a atione del ucelare persone in tutto n. 43			4
			3

Per la q.^a azione bachanale

bachanti	2
fachini vestiti da silvani	<u>6</u>
	8

Per la q.^a azione persone in tutto n.° 8

Per l'ultima azione della caccia li medesimi della p.^{ma} cioè di quelli che si devono trovare

Doc. 49

Elenco delle comparse, [1627], ivi, carta sciolta.

Pesca

6	ministri del Dio	
4	compagni deli 4 musici dali rettini	
4	compagni deli 4 musici dali hami e sforsine	
4	<u>portatori del burgio</u>	
<u>18</u>	<u>quelli che taciono</u>	
9	musici con il Dio	
<u>27</u>	<u>che fanno in tutto</u>	

Ucelari

6	tre cingari et tre zingane con instramenti stravaganti con oceli armacolo	
6	musici indiani, con galinaci	<u>n.° 6</u>
9	seguitano con instramenti da vischio	
	queli dali stromenti alla moresca	
6	altri musici vesttiti a la arabesca	3 con oche bian-
6		che e ros[s]e
		3 con anatre dalla cresta
6	altri che portano la ragnia et le reti	
4	Mercurio portato da 3 Virtù con lui son 4	
6	trombeti che lo circondano	con 3 oceli atachati
	per tromba che fano 18 uceli	
3	portano gabbie da qua[g]lie	

27 che taciono
19 che cantano
 46

Li stromenti da vischio sarano
uno palmone da tordi
uno con civeta e gerla
uno con fasci di can[n]e
uno con augieli inscartorati
uno palmone da monalgie
uno con painaci et gabie da palmone
uno con un bastone da 3 bachete invischiate
uno con la poligola, bacheta e pollarolo
uno con il gufo

Rete

- 1 uno con una ragnia
- 5 cinque porterano ad armacolocolo a bisa

Doc. 50

Lista de personaggi della Todona [?], s.d., ivi, foglio sciolto.

Lista de personaggi della Todona [?]

Ms. Nichola calzolaro a botega sotto li Scappi
Ms. Bartolomeo Signori calzolaro da casa de Scappi
M. Girolamo Bonacorri a casa dal Malgeritta a botega dal po[n]ticelo di S. Archangelo
M. Alessandro Cavalari a casa in sul mercato in casa del Roffo
M. Bastiano Zagarino a casa nelli Apostoli
M. Pelegria Bonetti calzolaro sotto li Scappi a casa in Borgo Ariente
M. Prospero Mazzanti a casa e botega da S. Archa.¹⁰
M. And.^a Botto calzolaro sotto li Scappi a casa dal Porto
M. Pasqual calzolaro da Santa Maria Maggiore [lacuna per lacerazione del foglio] in botega di ms. Luca Croce

Doc. 51

Schema per l'entrata e la disposizione delle comparse durante il trionfo di Mercurio, [1627], ivi, carta sciolta (fig. 32).

Didascalie:

Us[c]ita di Mercurio in trionfo
e poi si anderano a porsi nela sopra mostrata figura

Uscita

A. sei ministri arabi musici con uceli in mano cantando

B. ot[t]o che taciono con instrumenti da vischio sino ora cantori

- C. Mercurio portato da tre Virtù et atorniato da sei cantori strepitosi
 D. Ocelatori con trofei cioè uno ragno et altre rete e gabie.

Doc. 52

Elenco delle comparse, [1627], ivi, carta sciolta.

Il Dio dell'uccelare	6 damasceno
2 mutti che son	Franc. ^o Cocca zancarino [?]
Vicenzo Mazzone calzolaro	Clemente Vasselarj servidore
Pompeo Sceriantini gibonaro	Ottavio Bara[tti?] Pignatore ¹⁴⁸
	Pietro Nanni barbiero
	Marco Ang. ^o de Calvi servidore
<hr/>	
3 delle gabie	
Cesare Penardi calzolari	
Gio. Batt. ^a Lelli calzolari	
Dom. ^{co} Maria di Grandi [parola illeggibile]	
<hr/>	
Trombetti	6 cingari che non sono quei notato che sono li primi che verano fuori
3 fachini che portano Mercurio	
6 todeschi dalle rede [sic]	6 sattiri
Ioseffo di Valenti del Potestà	Bargh. de signori
Gia. ^{mo} calzolari	Prospero Mazzanti
Raffaello Menghino	Andrea Betti
Benedetto Negri	Giac. ^{mo} Benaccorsi
Pietro Berelli	[parola illeggibile] de calzolari
Iosefo Zavagnoni	Peleg. ^{no} Benetti
2 con li musichi arabi	2 putti
Andrea Bernorio dalle Carte	
Ascanio Fioravanti sarto	

Doc. 53

Schema per l'entrata, la disposizione delle comparse e i movimenti coreografici durante l'ingresso del Dio della pesca, [1627], ivi, carta sciolta (fig. 33).

148. Pentolaio, da *pgnatar*: «che fa o vende pentole» (*Vocabolario bolognese italiano compilato da Carolina Coronedi Berti*, cit., vol. II, p. 173).

Il Dio de la pesca

a. sorgierà il Dio con
B. sei ministri in uno isteso tempo et mi parerebe che li quatro posase-
C. quatro pescatori musici usirano a ro la conchilia a piedi del Dio et fesero
man destra qualc[h]e operatione
D. quatro pescatori con ami e sforsine
usiranno a man stanca
e. quatro con una gran conchillia piena
di pes[c]i a oferire

Chorarano inta[n]to dididoto [diciotto?]
et si moverano in fogia di ballo sula pre-
sente figura

Et li sei segniati B. saranno quelli che in
fogia di circolo gieterano i pesci

et ta[n]to si farà in tenpo maneggiando li
ami et sforine pur in tenpo

Doc. 54

Lista delle comparse durante l'azione del Dio della pesca, [1627], ivi, carta sciolta.

Il Dio della pesca

li otto Ministri
Cristofalo de Grandi
Dom.° Ferrara
Franc.° Landuzzi
Pietro Ang.° Vendramini
Lorenzo Pagnoni
Iacinto Bernetti
Tomaso Panigari [?]
Gio. Mindini

li 4 del burchio
Pietro Andriani
Baldisera dal Bene
Staffaro de' Bernardi
Gio. Querzola

li otto pescatori
 Benedetto Cupini
 Cesare Manfredi
 Aless.^{ro} Cenoblati [?]
 Gregorio Amadori
 Oratio Rampioneri
 Iacinto Vizzani
 Michele Mantovani
 Bonifacio Lenzzi [sic]¹⁴⁹

Doc. 55

Nota sulle botteghe della fiera, s.d., ivi, carta sciolta.

Gl'ill.^{mi} et eccelsi sig.^{ri} Anziani sono in stato [parola illeggibile] di fare la fiera su la pubblica Piazza con botteghe guarnite di diverse merci, e sforzare li bottegari a venirvi col gravarli in caso d'inadempienza, ben è vero che a tempi andati (mentre andava la negoziazione meglio di quale fa al presente) non occorreva chiamare, né mandare polizze a dd. bottegari, ma da sé soli porgevano memoriali, e preci à detti ill.^{mi} sig.^{ri} per venirvi, come potranno havere più distinta informazione dal sig.^r Tagliafanti mod.^c più vecchio, e da altri che hanno servito le sig.^{rie} loro ill.^{me}

Boteghe adate alla fiera

Spaccini	Capellari
Monsù	Guantaro
Gallanterie di Venezia	Peruchiere
Orefici	Bichierari
Acque	et altri, che più parerà, e piacerà alle sig. ^{rie}
Guantaro	loro ill. ^{me150}
Calzolari	
Merziari	
Ferrarezze	

149. Seguono alcuni elenchi di nomi riportati su fogli che, raccolti insieme, presentano *Liste di dame* divise per quartiere e cognomi in ordine alfabetico. Per questi l'unica indicazione temporale è fornita dal seguente appunto: «Il giorno di S. Simone 1703 in occasione della corsa del Palio si fece un rinfresco alla cont.^a do Modona». In bella copia la successiva *Nota delle casatte di Dame e Cavalieri, che dalli donzelli del Magistrato de sig.^{ri} Anziani, sogliano ò portarsi invitti di pubbliche feste, ò altre partecipazioni solo però con ordine, ò permissione del sig.^r Priore de mede[s]imi. E queste secondo l'ordine, e distributione più comoda de mede[s]imi donzelli, e quartieri a cui ognuno d'essi è destinato*, datata 1714. Una lista simile si trova anche nel fasc. 5.

150. Il fasc. 4 si conclude con trentuno cartelli di sfida – alcuni del febbraio 1629, altri privi di data –, che non ho trascritto per motivi di spazio.

Ristretti degl'instrumenti ultimi fatti dagli eccelsi ss.^{ri} Anziani con li fondeghieri, o appaltatori delle fiere d'agosto, [1705?], ivi, fasc. 5: 1628. Scritture della festa delle Scole. Note di spese fatte in varie feste delle Scole, carta sciolta.¹⁵¹

Ristretti degl'instrumenti ultimi fatti dagli eccelsi ss.^{ri} Anziani con li fondeghieri, o appaltatori delle fiere d'agosto.

Del 1697. Li ss.^{ri} co. Lorenzo Bentivogli, e Dom.^o Gandolfi assonti de' ss.^{ri} Anziani Obligarono £ 1600 alli Giuseppe Ventioli, et Aless.^{ro} Fiumi insolido per prezzo della fiera, e pitura con li soliti patti di ponti alle finestre, in piazza, e sopra la ringhiera del Papa, et in aumento di quelli il ponte de sonatori, e tavole per il rinfresco per occasione di festa da ballo, e più un recinto di legnami in piazza, et in mezzo di quella un palco alto tre piedi, lungo, e largo 30 piedi, con deffalco riservato di £ 150 se non fosse compita detta fiera per li 14 agosto, e promessa aggiunta di pagamento in somma di £ 500 ogni qualvolta non si fosse fatta la festa della Porchetta

Del 1698. Li ss.^{ri} Girolamo Alamandini, e march.^e Filippo Sanpieri assonti come adietro Obligarono £ 1400 a Dom.^o Fanti, et Alessandro Saratelli insolido per prezzo della fiera, e pitura con li soliti patti, e ponti consueti, e deffalco in caso come adietro, con peso [però?] di più che la fiera verso il palazzo fosse dipinta dentro, e fuori; et in mancanza della festa popolare promettevano £ 300 –

151. Il fascicolo raccoglie materiale eterogeneo: le testimonianze qui trascritte sulla festa della Porchetta, una relazione in cui «si vede, e prova incontrovertibile l'autorità e quasi possesso fondato su la disposizione della legge sì Commune, come municipale degli ill.^{mi} sig.^{ri} Anziani di poter far carcerare», datata 29 settembre 1639, il resoconto di un incidente occorso durante una festa da ballo organizzata da Annibale Ringhieri il 7 aprile 1728 (due copie), nonché numerosi documenti su un torneo organizzato nel 1628 nella piazza delle Scuole (che saranno oggetto di una specifica pubblicazione assieme ai cartelli per tornei segnalati nella nota precedente).

Del 1699. Li ss.^{ri} Matteo Malvezzi, e Filippo Marsiglij assonti

Obbligarono £ 1700 a Giuseppe Ventioli, et Alessandro Fiume insolido per prezzo della fiera di 28 botteghe dipinta con li soliti patti, ponti consueti, e deffalco come sopra, et oltre questi il ponte de sonatori, tavole per il rinfresco per la festa da ballo, e non facendosi la festa della Porchetta promettevano £ 500

Del 1700. Li ss.^{ri} co. Ercole Ercolani, e march.^c Ant.^o Pepoli ass.^{ti}

Obligarono £ 1900 ad Aless.^{to} Fiume, e Giuseppe Ventioli insolido, per prezzo della fiera dipinta di 24 botteghe, con li soliti patti, ponti consueti, e deffalco. E non facendosi la festa della Porchetta promettevano £ 500 –

1701. Li ss.^{ri} march.^{si} Gio. Paolo Pepoli, e Fran.^o Monti assonti

Obligarono £ 1500 ad Aless.^{to} Saratelli, e Dom.^o dal Fiume insolido per prezzo della fiera dipinta di 24 botteghe con li soliti patti, ponti consueti, e deffalco in caso come sopra, e di più il ponte de sonatori, e tavole facendosi festa di ballo, e non facendosi la festa della Porchetta promettevano £ 500 –

1702: li ss.^{ri} Aless.^o Sampieri, e co. Gio. Nicolò Tanari assonti

Obligarono £ 1600 ad Aless.^o Saratelli, et Aless.^{to} Fiume insolido per prezzo della fiera dipinta con 26 botteghe con li soliti patti, ponti consueti, e deffalco. E di più ponte per sonatori, e tavole per festa da ballo, e non facendosi quella della Porchetta promettevano £ 500 –

Del 1703. Li ss.^{ri} co. Silvio Montecuccoli, e Lud.^{co} Bedori assonti

Obligarono £ 1800 ad Aless.^{to} Saratelli, et Aless.^{to} Fiume insolido per prezzo della fiera dipinta sino sotto la ringhiera di palazzo, con li soliti patti, ponti consueti, e deffalco. E di più il ponte de sonatori, e tavole per il rinfresco in [parola illeggibile] di festa da ballo, e non facendosi quella della Porchetta promettevano £ 400

Del 1704. Li ss.^{ri} mar.^{se} Achille Grassi, et
Aless.^{to} Sampieri assonti

Obligarono £ 2900 a Giuseppe Ventoli,
e Dom.^o Fanti insolido per prezzo del-
la fiera, e pittura con li soliti patti, pon-
ti consueti, e deffalco di £ 300; quando
non fosse stata compita per tutto li 9 ago-
sto; e di più con un ponte grande in fac-
cia per servizio della coronazione della
B.V. del Carmine della forma, e capacità
da destinarsi dal mastro di cerimonie di
S. Pietro, steccato, e com[m]odo di sedere
per le confraternite, et nel caso, che non
si fosse fatta la festa della Porchetta, pro-
mettevano £ 500

Rogiti tutti di S. Lucio Tomaso Curti

Doc. 57

Ordine di accettazione delle botteghe della fiera, s.d., ivi, carta sciolta.¹⁵²

D'ordine degl'illustriss. & eccelsi signori Anziani, Consoli, e Confaloniere di giu-
stizia vi si fa intendere, che dentro il termine di giorni tre dobbiate comparire negli
Atti degl'infrascritti nostri notari per accettare una delle botteghe della fiera destina-
tavi per uso solo di vostra professione, altrimenti non comparendo, o sublocatandosi
da voi ad'altri senz'altra replica, sarete IMMEDIATAMENTE GRAVATO, OLTRE
LE PENE di dovere tenere chiusa di fatto la vostra bottega dove giornalmente abita-
te, durante il corso di detta fiera, & altre ad arbitrio di detti illustrissimi Signori. Et
prædicta ne de prædictis &c. In quorum &c.

Dat. Ex Nostra Cancellaria hac die

170

152. Il documento è conservato in tre copie.

Doc. 58

Nota di spese di Silvio Marsili per la festa della Porchetta, 1705, ivi, carta sciolta.

Ill.mo sig.^{re} Silvio Marsiglij

1705

Ill.mo Sig.^{re} Silvio Marsigli Rossi deve dare

Per sua portione del spallo della fiera, e festa, conf.e il foglio dato	265 : 16 : 11½
Per sua portione del spallo delle spese di vitto, e straordinarij	<u>28 : 18 : 3 -</u>
	£ 294 : 15 : 2 ½

Resta cred. per saldi

£ 283 : 5 -
<u>£ 578 : - : 2</u>

	283 - 5 - 0
per altri spesi	<u>1 - 18 - 9</u>
	£ 281 - 6 - 3

per il Buratto	£ 2 - 16 -
resta havere	<u>£ 284 - 2 - 3</u>

1705

Havere

Per tanti pagati ad'Aless. ^{ro} dal Fiume nell'atto dell'instr[ument]o	£ 250 -
Per tanti se li bonificano per una sua lista data	<u>£ 328 : - : 2</u>
	£ 578 : - : 2

Doc. 59

Relazione sugli affitti delle botteghe della fiera, 31 agosto 1666-1688, ivi, carta sciolta.

Die 31 augusti 1666

Essendosi conforme il solito delli anni passati nelle piggioni delle botteghe della fiera agravati più del solito degli altri anni quelle de bichierari a causa della loro mercantia, che più di qualsivoglia altra ha spatio, et esito, massime per il gioco permessogli et ad alcuni ancora agravati anco più per haverli concesso à loro istanza licenza d'allargarsi di sito dalla parte di dietro regolandosi che ciò, come si è detto dal campione dell'anno antecedente 1665 non contentandosi di querellarsi in publico della ingiustizia come essi dice-

vano, che facevano gli ill.^{mi} sig.^{ri} Anziani vi furono fra gli altri li Posterla, Montanari, e Gio. M.^a Landi che furono così temerari di porgere memoriale all'ill.^{mo} e rev.^{mo} sig. Cardinal legato contro il magistrato d'essi sig.^{ri} Anziani, nel quale esponevano d'essere indebitamente gravati. Quel memoriale però fu dalla somma benignità, e prudenza di esso ecc.^{mo} em.^{mo} card. <Caraffa> Legato rimesso ad'essi sig.^{ri} Anziani con facultà di provvedere à loro beneplacito contro li detti havendo prima mostrato al d.^o Ecc.^{mo} Legato detto campione [?] dell'anno passato nel quale pure erano gravati più degl'altri, e dettogli ancora li mottivi per i quali era lecito loro il farlo si sforzarono a sodisfare conforme la tassa benché di novo ancora con arroganza indicibile ritornassero dal d.^o ecc.^{mo} Legato lamentandosi, che mai dovevano sopportare tal gravazza. Quindi è che à perpetua memoria, acciò li ss.^{ri} Anziani avvenire a c. 60 / li bimestri della fiera sappino le male attioni di costoro, quali non meritano servizio alcuno dovriano per sempre essere privi di luogo nella fiera, hanno voluto sia registrato il presente nel libro rosso.

Ad perpetuam rei memoriam

1680 In occasione della fiera dell'anno presente per ordine degli ill.^{mi} et eccelsi ss.^{ri} Anziani del quarto bimestre furono impresse le polizze a diversi bottegari ad'effetto, che si portassero con li loro capitali nelle botteghe destinate loro a tal effetto, et havendo alcuni di essi non solo ricasato venire ma havuto ricorso all'ecc.^{mo} e rev.^{mo} card. <Castaldi> legato, quale rispose loro, che voleva, che obedissero à sudetti ss.^{ri} Anziani sotto pena di dover tener serrate le loro botteghe durante tutto il tempo della prossima fiera, il che per essi inteso obedirono prontam.^{te} col venire in dette botteghe, che gli erano state destinate; poscia essendo venuto il tempo di riscuotere le piggioni, ordinarono, che detti artefici pagassero rispetto a quelli dalla parte di S. Petronio, come posto più riguardevole £ 40 per ciascheduna bottega, et rispetto a quelle dalla parte delle Volte de Merziari lire trenta, il che risaputosi per detti bottegari alcuni senza replica pagarono dette tasse, ma alcuni ricasarono di pagarle, et ebbero ricorso al sud.^o ecc.^{mo} Legato con porgerli un memoriale del tenore seguente = Ecc.^{mo} e rev.^{mo} prencipe = Li bottegari esistenti su la fiera ricorono genuflessi all'infinita benignità dell'E.V. esponendoli venir gravati per la piggione della bottega di fiera da ciascuno degl'oratori rispettivamente habitata pretendendosi di esigere lire otto più del consueto, e di quello si pagò l'anno passato, ancorché le botteghe siano stati pignorati, ad alcuni serrata la bottegha, et altri hanno sborsato il denaro per non soggiacere a questo pericolo. Hora parendogli venir gravati oltre il dovere supplicano l'E.V. degnarsi non permettere il danno de poveri oratori tanto più, che ne tempo della fiera molti di essi non vendono tanto capitale, che basti allo sborso della piggione ordinando si servi la forma solita, e massime dell'anno passato che della gra.^c sua degni. Il tenore del rescritto memoriale per S.E. inteso fece intendere à sudetti sig.^{ri} Anziani le doglianze di detti artefici, quali ricevuto l'aviso procurarono incontenente di rendere

capace l'ecc.^{za} sua, che l'esposto da sudetti bottegari distava assai dal vero, et essere ritrovata da essi questa inventione per non pagare le destinate piggi-
ni anzi haver loro che altre occasioni di fiera degli anni antepassati pagato
assai più del tassato loro l'anno corrente, e gli rapresentarono gli esempi [pa-
c. 213 / rola illeggibile], e probanti. Il che inteso, e veduto per l'E. S. Rev.^{ma} rimise
benignamente detti artefici alla retta giustizia delle sig.^{rie} loro ecc.^{me} quali
volsero, che quanto per essi era stato decretato fosse da med.ⁱ bottegari ese-
guito in [parola illeggibile]
<Si osservi il 4° bimestre del '86 nelle sfilze dell'offitio atteso che nel libro
rosso a c. 263 ove dovrebbero essere scritti li successi del d.° 4° bimestre nulla
è registrato, massime di qu.° successi sotto il card.^{le} Pignatelli>

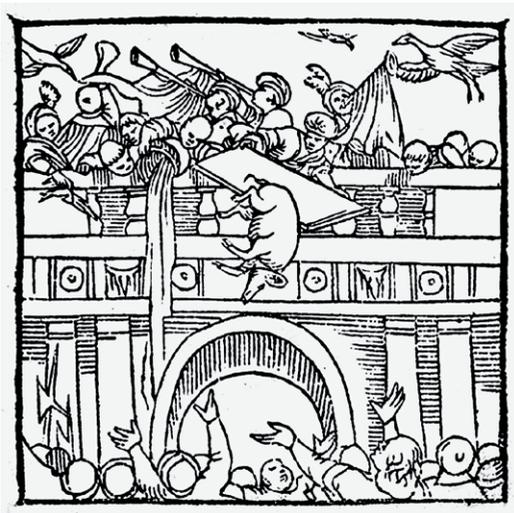


Fig. 16. Frontespizio di Giulio Cesare Croce, *La vera historia della piacevolissima festa della Porchetta, che si fa ogn'anno in Bologna il giorno di S. Bartolomeo* (Bologna, Eredi di Giovanni Rossi, 1599).



Fig. 17. Teatro per la festa della Porchetta, 1621, miniatura (ASB, *Archivio degli Anziani consoli, Insignia degli Anziani e del Gonfaloniere di giustizia*, vol. v, cc. 50b-51a).

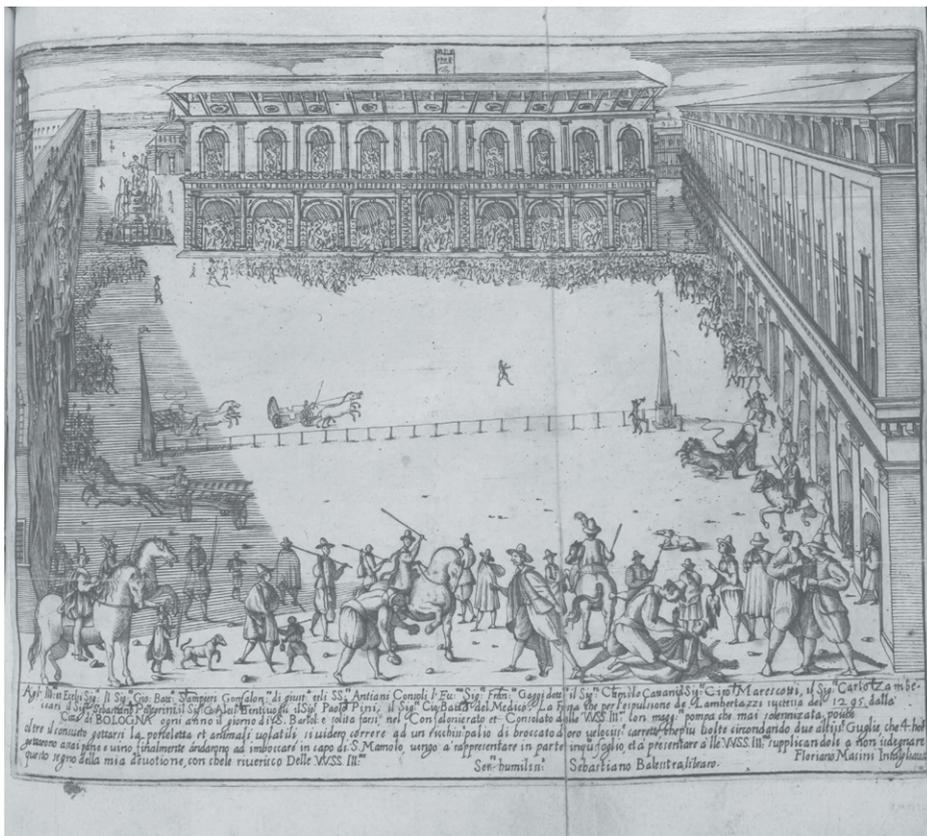


Fig. 18. Floriano Masini, Teatro per la festa della Porchetta, 1621, incisione (ASB, Archivio degli Anziani consoli, Palii, Diversorum, cart. XVII, p. 61).

LA FESTA DELLA PORCHETTA A BOLOGNA

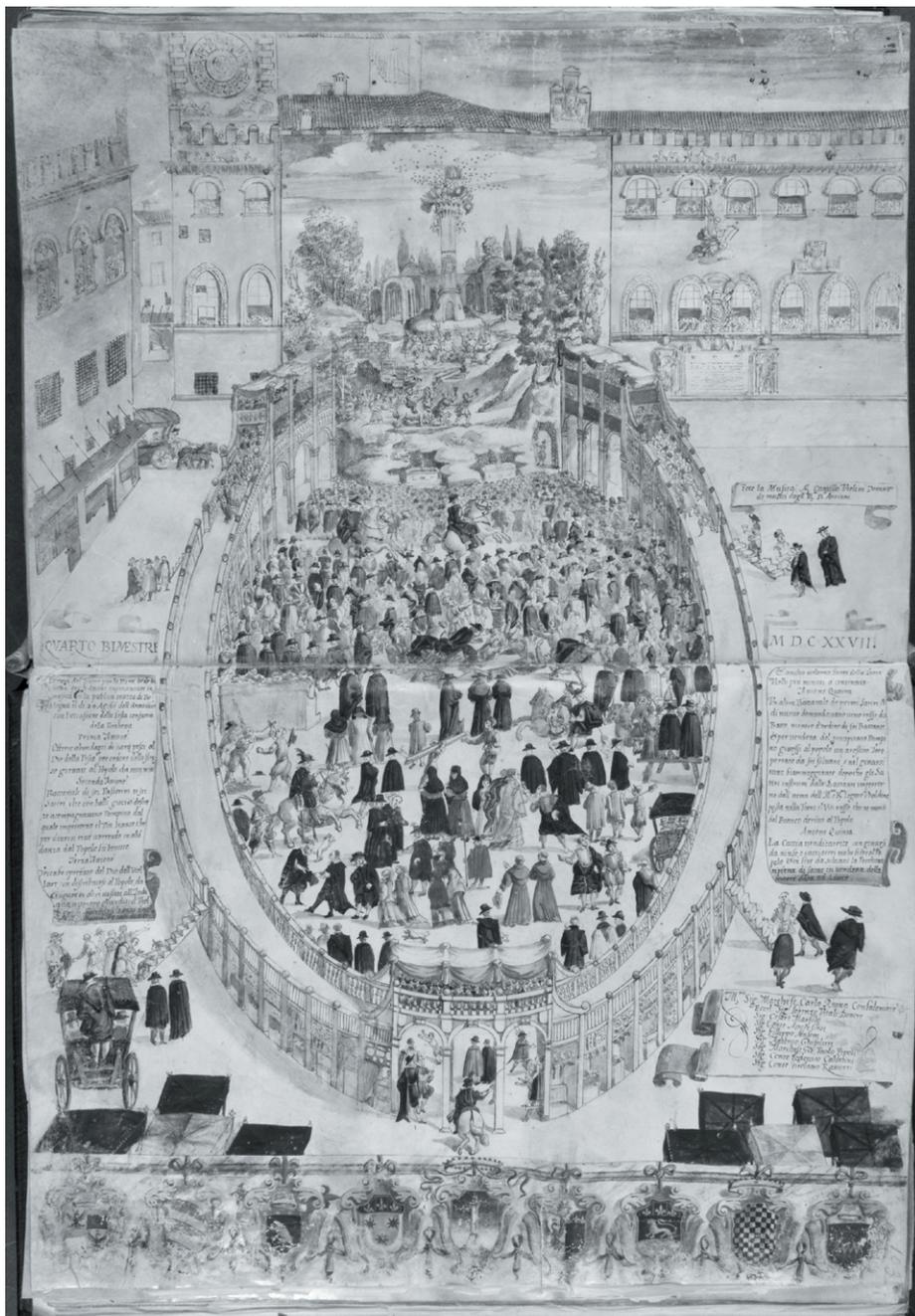


Fig. 19. Teatro per la festa della Porchetta, 1627, miniatura (ASB, Archivio degli Anziani consoli, Insignia degli Anziani e del Gonfaloniere di giustizia, vol. v, cc. 102b-103a).



Fig. 20. Teatro per la festa della Porchetta, 1627, miniatura, particolare con la scena e con i ponti per le gentildonne e gli Anziani (ASB, *Archivio degli Anziani consoli, Insignia degli Anziani e del Gonfaloniere di giustizia*, vol. v, cc. 102b-103a).

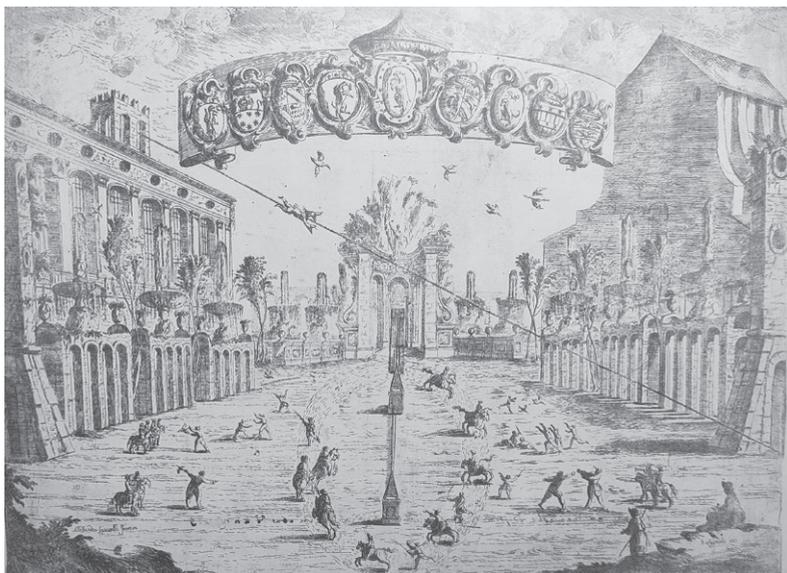


Fig. 21. Carlo Antonio Buffagnotti, Teatro per la festa della Porchetta, 1702, incisione (in *Relazione, e disegno della fiera, e festa popolare della Porchetta fatta in Bologna quest'anno 1702*, Bologna, Manolessi, 1702, tavola n.n.).



Fig. 22. I paggi del sevittio di S.A., s.d., disegno (in *Disegni e incisioni*, secc. XVI-XVII, ASB, *Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture*, b. 155 bis).

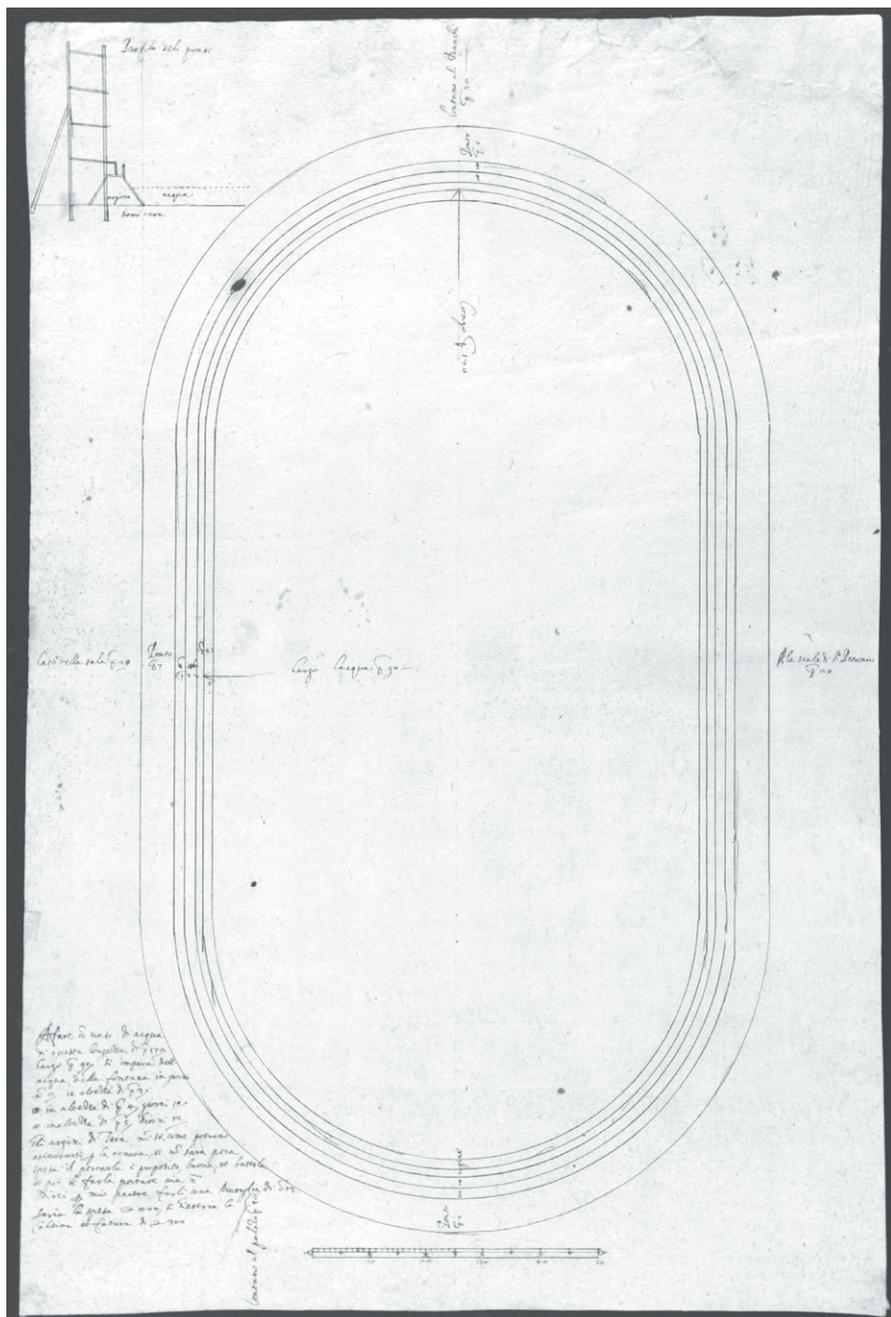


Fig. 23. Disegno tecnico del meccanismo per mezzo del quale allagare piazza Maggiore, s.d., disegno (in *Disegni e incisioni*, secc. XVI-XVII, ASB, *Archivi privati e diversi*, Fondo Marsili, *Strumenti e scritture*, b. 155 bis).



Fig. 24. Monte con antri e fortezza, s.d., disegno acquarellato (in *Disegni e incisioni*, secc. XVI-XVII, ASB, *Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture*, b. 155 bis).

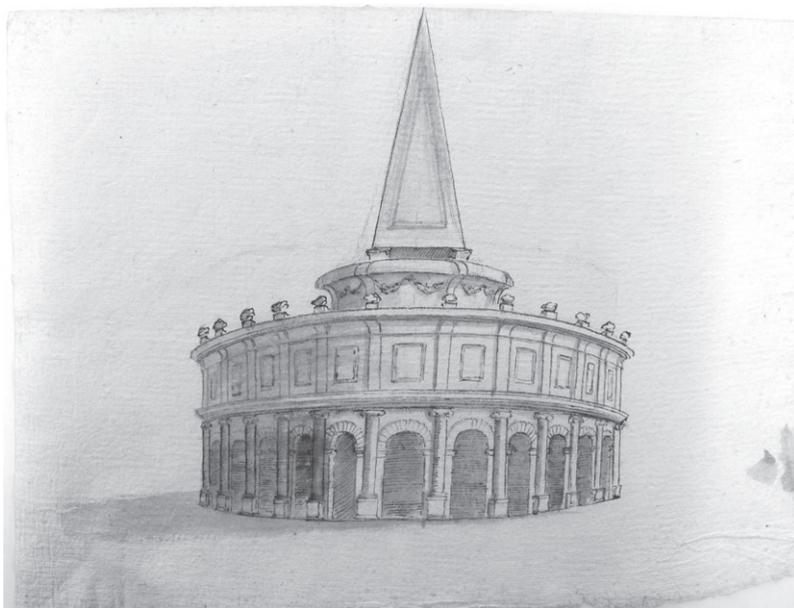


Fig. 25. Edificio all'antica, s.d., disegno acquarellato (in *Disegni e incisioni*, secc. XVI-XVII, ASB, *Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture*, b. 155 bis).



Fig. 26. Cimiero da parata, s.d., disegno (in *Disegni e incisioni*, secc. XVI-XVII, ASB, *Archivi privati e diversi*, Fondo Marsili, *Strumenti e scritture*, b. 155 bis).

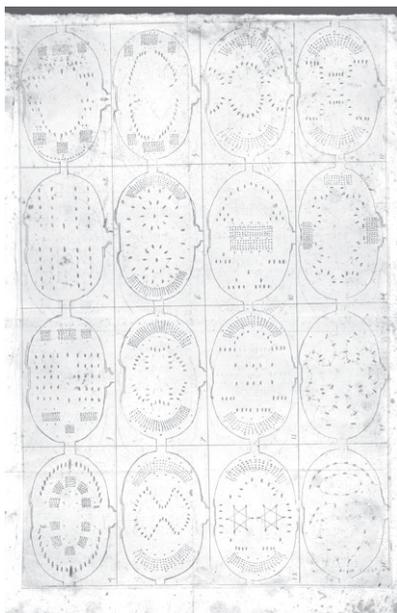


Fig. 27. Disegno con movimenti coreografici (?), s.d., disegno (in *Disegni e incisioni*, secc. XVI-XVII, ASB, *Archivi privati e diversi*, Fondo Marsili, *Strumenti e scritture*, b. 155 bis).

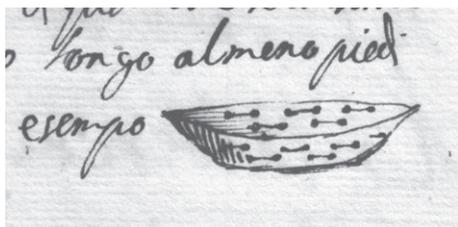


Fig. 28. Schizzo del burchiello, [1627], disegno (in *Lista deli habiti et cose necessarie per la festa della Porchetta*, [1627], *Cartelli, e capittoli da giostre, machine, et inventioni per dette [...]*, secc. XVI-XVIII, ASB, Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture, b. 155, fasc. n.n., carta sciolta).



Fig. 29. Schizzo del burchiello, [1627], disegno (in *Lista delle robbe come habiti et altri arnesi qual deve fare ms. Gasparo Bocalino per la festa di S.º Bartolomeo*, [1627], *Cartelli, e capittoli da giostre, machine, et inventioni per dette [...]*, secc. XVI-XVIII, ASB, Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture, b. 155, fasc. n.n., carta sciolta).

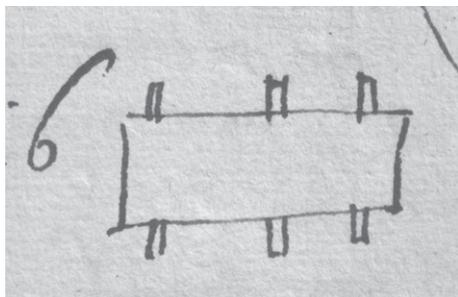


Fig. 30. Schizzo per il sostegno della porchetta, [1627], disegno (in *Lista delle robbe come habiti et altri arnesi qual deve fare ms. Gasparo Bocalino per la festa di S.º Bartolomeo*, [1627], *Cartelli, e capittoli da giostre, machine, et inventioni per dette [...]*, secc. XVI-XVIII, ASB, Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture, b. 155, fasc. n.n., carta sciolta).

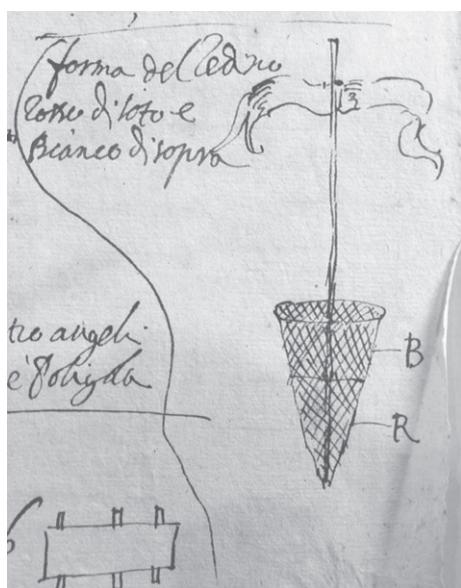


Fig. 31. Schizzo per i retini dei pescatori, [1627], disegno (in *Lista delle robbe come habiti et altri arnesi qual deve fare ms. Gasparo Bocalino per la festa di S.º Bartolomeo*, [1627], *Cartelli, e capittoli da giostre, machine, et inventioni per dette [...]*, secc. XVI-XVIII, ASB, Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture, b. 155, fasc. n.n., carta sciolta).

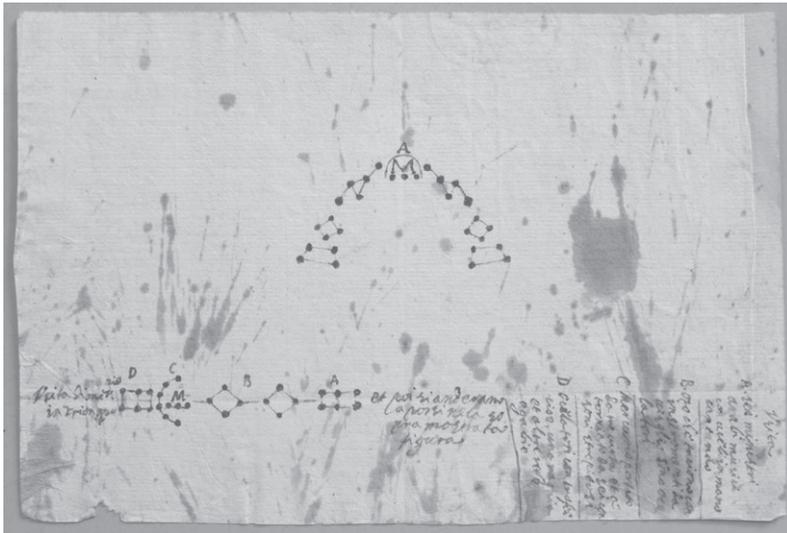


Fig. 32. Schema per l'entrata e la disposizione delle comparse durante il trionfo di Mercurio, [1627], disegno (in *Cartelli, e capitoli da giostre, machine, et inventioni per dette [...]*, secc. XVI-XVIII, ASB, Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture, b. 155, fasc. 4: *Cartelli da feste cavalesche et diversi disegni per dette feste e comparse*, carta sciolta).

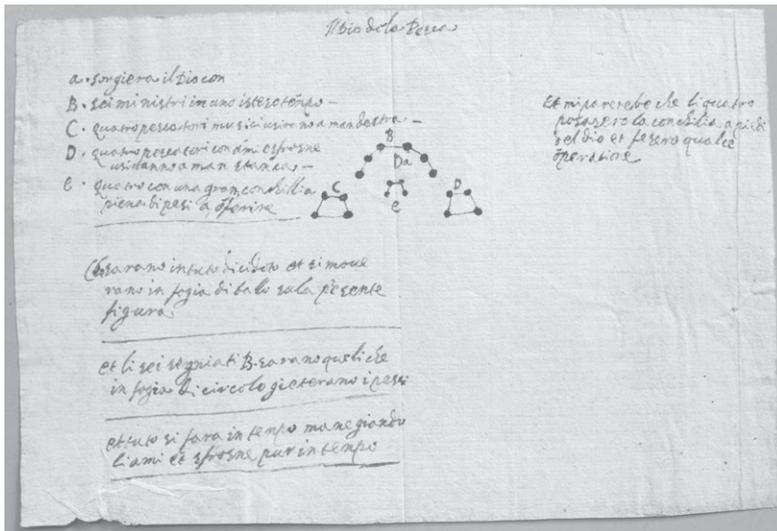


Fig. 33. Schema per l'entrata, la disposizione delle comparse e i movimenti coreografici durante l'ingresso del Dio della pesca, [1627], disegno (in *Cartelli, e capitoli da giostre, machine, et inventioni per dette [...]*, secc. XVI-XVIII, ASB, Archivi privati e diversi, Fondo Marsili, Strumenti e scritture, b. 155, fasc. 4: *Cartelli da feste cavalesche et diversi disegni per dette feste e comparse*, carta sciolta).